

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLX n. 130 (48-454)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 8-9 giugno 2020

All'Angelus il pensiero alle vittime della pandemia, ai malati e a quanti se ne prendono cura

## Il Papa vicino alle popolazioni che ancora soffrono per il virus

Il Pontefice è vicino alle popolazioni dei Paesi dove il coronavirus «sta facendo ancora tante vittime» e invita a pregare in particolare per i malati, per i loro familiari e per «tutti coloro che se ne prendono cura». Al termine dell'Angelus del 7 giugno — recitato, come domenica scorsa, dalla finestra del Palazzo apostolico vaticano alla presenza di numerosi fedeli

riuniti in piazza San Pietro nel rigoroso rispetto delle distanze di sicurezza imposte a causa della pandemia — Papa Francesco ha voluto rivolgere un pensiero particolare alle nazioni del mondo nelle quali il contagio da covid-19 è ancora nella fase acuta, raccomandando di non far mancare loro il sostegno spirituale della preghiera.

Riferendosi proprio alla presenza dei fedeli in piazza, il Pontefice ha anche fatto notare che «in Italia la fase acuta dell'epidemia è superata», ma ha esortato a «non cantare vittoria troppo presto» e a «seguire con cura le norme vigenti» imposte dalle autorità. Perché, ha spiegato, «sono norme che ci aiutano a evitare che il virus vada avanti».

In precedenza Francesco aveva commentato il brano evangelico di Giovanni (3, 16-18) scelto per la liturgia della solennità della Santissima Trinità, sottolineando che il mondo creato da Dio è «buono, bello», ma «dopo il peccato... è segnato dal male e dalla corruzione». Eppure, ha affermato il Papa, «Dio ama ciascuno di noi anche quando sbagliamo e ci allontaniamo da Lui. Dio Padre ama talmente il mondo che, per salvarlo, dona ciò che ha di più prezioso: il suo Figlio unigenito, il quale dà la sua vita per gli uomini, risorge, torna al Padre e insieme a Lui manda lo Spirito Santo». La Trinità dunque è «Amore, tutta al servizio del mondo, che vuole salvare e ricreare».

Al termine della preghiera mariana, dopo aver parlato della pandemia, il Pontefice ha ricordato che il mese di giugno è dedicato in particolare alla devozione al Cuore di Cristo: «Una devozione — ha detto — che accomuna i grandi maestri spirituali e la gente semplice del popolo di Dio». Da qui l'invito alla meditazione della Parola, all'adorazione eucaristica e alla preghiera. In questo modo, ha assicurato, «anche il nostro cuore, a poco a poco, diventerà più paziente, più generoso, più misericordioso, a imitazione del Cuore di Gesù».



Le milizie del Gna sono pronte a riprendere Sirte

## Tripoli respinge la tregua proposta dal Cairo



Abdel Fattah el-Sisi, Khalifa Haftar e Aguila Saleh in conferenza stampa al Cairo (Afp)

TRIPOLI. 8. Il tanto sperato cessate il fuoco in Libia e la ripresa del dialogo per il momento dovranno attendere: sul campo non si arrestano le ostilità. Il Governo di accordo nazionale libico (Lna) di Fayez al-Serraj ha respinto la proposta di tregua del Cairo lanciata sabato scorso dal presidente egiziano, Abdel Fattah Al Sisi, che prevedeva un cessate il fuoco a partire da oggi, 8 giugno. La proposta era già stata accettata dal leader dell'auto-proclamato Esercito nazionale libico (Lna), Khalifa Haftar.

Le forze di al-Serraj, a seguito di una serie di vittorie militari degli ultimi giorni nell'ovest, hanno pun-

tato su Sirte — città petrolifera strategica controllata da Haftar, nonché ultimo grande insediamento prima della Cirenaica — e sulla base aerea di al Jufra, a sud. Gli uomini del generale avrebbero subito lanciato una controffensiva.

«L'esercito andrà avanti per espellere le bande criminali e mercenarie venuti in Libia da tutte le parti del mondo», ha dichiarato al-Serraj durante una telefonata con il capo della sala operativa di al Jufra, Ibrahim Bai el Mal, riportata sulla pagina facebook dell'operazione «Vulcano di rabbia». «Non abbiamo iniziato questa guerra, ma ne vedremo la data e il luogo della fine» ha affermato il portavoce militare, Mohammed Gununu.

La dichiarazione del Cairo stabilisce, oltre a un cessate il fuoco, lo smantellamento delle milizie, la consegna delle loro armi all'Lna e l'espulsione dei mercenari stranieri, sulla base di quanto stabilito dal vertice di Berlino di gennaio e dal Comitato militare congiunto 5:5 sotto l'egida dell'Onu. Pare che proprio il punto della consegna delle armi alle forze di Haftar sia risultato particolarmente controverso.

Intanto la Compagnia petrolifera libica (Noc), che ha annunciato la ripresa della produzione nel giacimento di Sharrara, nel Fezzan, nel sud. L'ente nazionale ha affermato che sono state necessarie «lunghe trattative per riaprire la valvola di Hamada, che era stata illegalmente chiusa lo scorso gennaio», quando «una milizia amata impedì un intervento delle squadre di manutenzione della compagnia».

Nel frattempo, sulla crisi in Libia si è espressa la Tunisia, ribadendo la sua posizione a sostegno del popolo libico. Lo ha affermato il ministro degli Esteri di Tunisi, Nouredine Eray, in seguito ai colloqui telefonici con i suoi omologhi di Libia, Algeria, Marocco ed Egitto sullo sviluppo della situazione nella regione, in particolare in relazione alla crisi libica.

In migliaia manifestano a Washington, New York e in altre città per ricordare la morte di Floyd

## L'America dice no al razzismo

### ALL'INTERNO

L'ultimo romanzo di Jan Brokken  
Come dimostrare che si tratta di una storia vera?

NICLA BETTAZZI A PAGINA 4

VatiVision, la nuova piattaforma digitale di streaming a tema cristiano

Per condividere il bene e il bello

PAGINA 5

Fra cattolici e luterani

Un dialogo rodato

AUGUSTINUS SANDER A PAGINA 6

Lettera del presidente dell'episcopato francese a Macron

La lezione dell'epidemia

CHARLES DE PECHPEYROU A PAGINA 7

WASHINGTON, 8. Migliaia di manifestanti sono scesi in strada ieri a New York, Washington e in molte altre città statunitensi per protestare contro l'uccisione dell'afroamericano George Floyd da parte di un agente bianco a Minneapolis. Intanto, la città di Minneapolis ha deciso di tagliare i fondi alle forze dell'ordine e smantellare il suo dipartimento di polizia. Stessa scelta anche da parte del sindaco di New York Bill de Blasio. Il candidato democratico alla presidenza, Joe Biden, incontrerà la famiglia di Floyd.

In tutta l'America decine di migliaia di persone sono scese in strada per marciare contro il razzismo e la violenza della polizia. Ovunque, grandi metropoli e piccole città, è andato in scena il rito di inginocchiarsi per 8 minuti e 46 secondi, esattamente il tempo durante il quale il poliziotto di Minneapolis ha tenuto il suo ginocchio premuto sul collo di Floyd, provocandone la

morte. La marcia più attesa era quella di Washington, dove la protesta più che in ogni altra città è stata sentita anche come una sfida al presidente Donald Trump. I manifestanti, raramente così tanti nella capitale federale, hanno sfilato in corteo dopo essersi radunati davanti all'iconico Lincoln Memorial e a Capitol Hill, sede del Congresso. Tutti hanno marciato pacificamente verso l'area di Lafayette Plaza, di fronte a una Casa Bianca blindatissima. In migliaia anche per le strade di New York, dove un corteo ha attraversato il ponte di Brooklyn per dirigersi a Manhattan verso City Hall, la sede del comune dove si trovano gli uffici del sindaco Bill de Blasio. Mentre un altro corteo è partito dallo storico punto di raccolta di Union Square.

Una folla enorme anche a Chicago, Philadelphia, Atlanta, Miami, Los Angeles, Seattle, Denver, Minneapolis. In migliaia in strada a

Buffalo e Tacoma, le due città teatro degli ultimi due video shock delle violenze da parte della polizia

Dopo la grande marcia a Washington, il presidente Trump ha ordinato agli uomini della Guardia Nazionale di ritirarsi dalla capitale, definendo la situazione «perfettamente sotto controllo». «Tornano a casa — ha twittato il presidente americano — ma possono velocemente tornare se necessario». Lunedì scorso — stando a fonti di stampa — durante una drammatica riunione alla Casa Bianca, il presidente si era spinto a chiedere con forza la mobilitazione di almeno 10.000 soldati per spegnere le proteste. A stoppare le intenzioni del presidente sono stati il segretario alla difesa Mark Esper e il capo di stato maggiore delle forze armate, il generale Mark Milley. Esper, dopo un duro confronto, alla fine ha messo a disposizione circa 1.000 militari nella regione di Washington, pronti a supportare in caso di necessità i 5.000 uomini della Guardia nazionale già mobilitati.

Manifestazioni molto simili si sono svolte anche in Europa. A Parigi hanno sfilato in corteo 23.900 persone di cui 5.500 a Parigi. Lo riferisce il Ministero dell'Interno. Stesse scene a Bordeaux, Lione, Lille, Rennes e Marsiglia. A Londra sono stati registrati anche scontri. Le violenze sono scoppiate dopo che molti attivisti si erano radunati fuori da Downing Street, al culmine della manifestazione nella Piazza del Parlamento e di una marcia nel centro di Londra.

Intanto, come detto la maggioranza del consiglio comunale di Minneapolis, la città in cui è morto Floyd, ha votato ieri per avviare un processo che dovrà portare a un taglio dei fondi alle forze dell'ordine e allo smantellamento del dipartimento di polizia. «L'obiettivo è quello di riformarlo e di ricostruirlo insieme a tutta la nostra comunità un nuovo modello di sicurezza pubblica che davvero garantisca la sicurezza di tutti» si legge in una nota.

Oggi, nel frattempo, l'ex vicepresidente Joe Biden sarà a Houston, in Texas, per incontrare privatemen-

te la famiglia di Floyd. Lo conferma l'entourage dell'ex vicepresidente Usa. Il candidato democratico alla Casa Bianca registrerà anche un videomessaggio che sarà trasmesso domani durante la cerimonia funebre nella città d'origine di Floyd. Biden non parteciperà in persona alla cerimonia. Nelle ultime ore l'ex vice presidente ha attaccato duramente Trump: «Le sue politiche fomentano rabbia e divisioni e non sono la risposta che serve al Paese in questo momento di eccezionali difficoltà» ha dichiarato. Biden ha raggiunto la soglia dei 1.901 delegati necessari per vincere la nomination democratica grazie ai risultati dell'ultima tornata di elezioni primarie. E sempre sulle elezioni del prossimo novembre, si segnala l'allarme di Google, secondo cui hacker cinesi e russi avrebbero preso di mira account di Gmail degli staff di Biden e Trump.

## A 150 anni dalla morte di Charles Dickens



ANNALISA TEGGI E GABRIELE NICOLÒ A PAGINA 5

### LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

La raccolta di saggi «Dalle finestre di casa. Sguardi sapienziali in tempo di pandemia»

Sentieri di speranza

ANTONIO ANGELUCCI A PAGINA 3

### #CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

Nel documentario di Nicolas Philibert

Il percorso per diventare infermieri

EDUARDO ZACCAGNINI A PAGINA 4

### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

gli Eminentissimi Cardinali: — Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

— Angelo Comastri, Arciprete della Basilica Papale di San Pietro in Vaticano; Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano;

le Loro Eccellenze i Monsignor: — Andrea Bellandi, Arcivescovo di Salerno-Campagna-Accerno (Italia);

— Ignazio Sanna, Arcivescovo emerito di Oristano; Presi-

dente della Pontificia Accademia di Teologia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Paolo Ruffini, Prefetto del Dicastero per la Comunicazione.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Astorga (Spagna) Sua Eccellenza Monsignor Jesús Fernández González, finora Vescovo titolare di Rotton e Ausiliare di Santiago de Compostela.



Bolsonaro decide di posticipare il bollettino quotidiano sulla pandemia

# Forti criticità nelle strutture sanitarie dei Paesi latinoamericani

BRASILIA. Escalation di contagi di coronavirus in America Latina e sistemi sanitari di alcuni Paesi o di singole città della regione praticamente al collasso. L'emergenza è legata in primis alla scarsa disponibilità di ricoveri in terapia intensiva e all'esaurimento delle forniture di ossigeno. Quanto fortemente temuto dai funzionari dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) si sta materializzando giorno dopo giorno con criticità sempre più evidenti. In attesa della fase di picco prevista per luglio, quasi tutti i Paesi fanno registrare comunque un deciso aumento dei casi.

I contagi della pandemia di coronavirus hanno subito un marcato aumento in America Latina, con 82.526 nuovi casi nelle ultime 24 ore, portando il totale degli infetti nella regione a 1.320.823 unità. Il numero di vittime è arrivato a oltre 65.000. In Cile, nelle ultime 24 ore, sono stati inseriti nel conteggio delle vittime anche 653 decessi finora considerati «associabili al covid-19».

In particolare continua a destare preoccupazione la situazione in Brasile, il focolaio della pandemia in America Latina, che fa registrare migliaia di nuovi casi al giorno e che nella scorsa settimana per tre volte di seguito ha battuto il record giornaliero di morti. Il nuovo coronavirus, presente da poco più di cento giorni nel Paese, secondo i calcoli della Johns Hopkins University, ha contagiato ormai praticamente settentomila persone, 691.758 per l'esattezza, e provocato 36.455 decessi. Sulla base di questi numeri il Brasile si colloca al secondo posto nella graduatoria mondiale dei casi di covid-19, solo dietro agli Stati Uniti, e al terzo posto in quella relativa alle vittime per cause riconducibili al virus, preceduto sempre dagli Usa e, probabilmente non per molto tempo ancora, dalla Gran Bretagna.

Proprio sui dati relativi alle morti nel Paese si è verificata nelle ultime ore l'ultima controversa mossa del presidente Jair Bolsonaro che nel weekend ha dato indicazioni al ministero della Salute, di posticipare di alcune ore il bollettino quotidiano sui nuovi contagi, morti e guariti, espressione diretta dei dati delle segreterie sanitarie dei 27 Stati del Paese. Nelle intenzioni di Bolsonaro si vorrebbe fare in modo che i dati non abbiano forte rilievo sui media, in particolare sui canali televisivi.

Il presidente ha fatto esplicito riferimento al telegiornale Globo, il più visto nel Paese. In precedenza, infatti, il capo di Stato brasiliano



Reporto di terapia intensiva dell'Ospedale Santa Casa di Belo Horizonte, Brasile (Afp)

aveva mostrato fastidio per la copertura che la stampa in generale e questo canale in particolare stavano facendo della pandemia, definendola «TV funeraria».

Negli ultimi giorni, i bollettini ufficiali sono stati rilasciati dopo le 22. I principali telegiornali del paese hanno criticato questo ritardo ingiustificato, avvertendo inoltre la mancanza di trasparenza da parte del governo centrale in quanto d'ora in poi verranno divulgati i dati resi disponibili dai segretariati statali, senza attendere i riscontri del ministero. La mossa del capo di Stato ha sollevato nuove polemiche, ed è stata definita da più parti un tentativo autoritario, insensibile, disumano e antitetico di rendere invisibili i morti di covid-19. Ieri a San Paolo è stata un'altra giornata caratterizzata da manifestazioni pro e contro il governo Bolsonaro, fortunatamente senza scontri tra le due fazioni come successo la domenica precedente. La mobilitazione contro il presidente brasiliano, come riporta il quotidiano «O Globo», è stata dispersa dalla polizia militare, che ha fatto uso di gas lacrimogeni.

In Guatemala l'intero esecutivo, guidato dal presidente Alejandro Giammattei, adoterà il telelavoro dopo che 18 membri del suo staff sono risultati positivi al coronavirus.



Posizioni europee ancora molto lontane

## Lunghe trattative per il Recovery fund

BRUXELLES. C'è ancora molta strada da fare prima che le trattative per il Recovery fund europeo siano concluse. Lo ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri tedesco, Heiko Maas, aggiungendo che il Governo di Berlino ha intenzione di comportarsi come «un onesto mediatore» durante il periodo di presidenza di turno dell'Unione

europea, che inizierà il prossimo primo luglio.

«Le posizioni sono ancora lontane, il diavolo sta nei dettagli», ha precisato Maas alla televisione tedesca Zdf. «Avremo bisogno ancora di alcune settimane e dovremo negoziare», ha aggiunto. «Vogliamo uscire più forti dalla crisi e possiamo farlo solamente operando insieme e in solidarietà» ha detto.

Il negoziato, quindi, prosegue a rilento, anche perché sono sempre di più i Paesi contrari al Recovery fund, il piano della Commissione Ue da 750 miliardi di euro per aiutare l'economia dei paesi maggiormente colpiti dalla crisi. Dopo Austria, Paesi Bassi, Danimarca e Svezia - da sempre contrari al piano - nelle scorso settimane si sono infatti aggiunti Ungheria, Repubblica Ceca e Finlandia.

I malumori spaziano dalle dimensioni totali dello stesso fondo, giudicate troppo ampie; alla quota di sovvenzioni, da rivedere; passando per le condizioni legate allo stato di diritto, tema sensibilissimo per i Paesi dell'Est; e i tempi di rimborso dei prestiti, che molti vorrebbero accorciare.

Il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, si è comunque detto certo che alla fine l'accordo si farà.

Stamane, però, alcuni diplomatici di Paesi Bassi, Danimarca, Austria e Ungheria - ma anche di Belgio, Francia e Lituania - hanno denunciato che «la ripartizione delle risorse» tra Stati membri prevista dal Recovery fund «ha scarsa connessione diretta con la pandemia da covid-19. Lo riporta il quotidiano economico «The Financial Times».

I diplomatici hanno definito «obsoleta» la metodologia di Bruxelles per l'allocatione delle risorse previste nel Recovery fund.

Tra gli esempi di squilibrio, il «Financial Times» cita la Polonia, che dovrebbe avere la recessione meno grave nell'Ue, ma sarebbe la terza beneficiaria del Recovery, e il Belgio, che ha il più alto tasso di mortalità pro capite nel Continente, ma riceverebbe tra gli importi più bassi del fondo.

Timore per il rischio di facili contagi durante le manifestazioni in corso in ogni angolo del Paese per la morte di George Floyd

## Nuova prova di resilienza per New York

NEW YORK. Finalmente anche la città di New York riparte. Nella Grande Mela e in alcune zone dell'omonimo Stato, finora rimaste in quarantena - era il 22 marzo quando scattò il lockdown -, è prevista per oggi la riapertura delle attività, inaugurando la «Fase 1» del dopo pandemia. Dopo essere stata l'epicentro del covid-19 negli Stati, pagando un tributo gravoso con 211 mila casi e 21 mila morti, la metropoli tenta così di tornare ad una pseudo-normalità. Da giorni continuamente fa registrare dati che rientrano nei parametri giusti per permettere la corretta ripartenza, in termini di morti, nuovi infetti e disponibilità nelle strutture ospedaliere. Da questo punto di vista c'è stata grande attenzione sia da parte del sindaco di New York, Bill de Blasio, che del governatore dell'omonimo Stato, Andrew Cuomo. Quest'ultimo ieri, in conferenza stampa, si è mostrato visibilmente orgoglioso dei risultati ottenuti e ha confermato che la città soddisfa tutti gli indicatori sanitari richiesti. «Abbiamo fatto molta strada nella lotta contro il covid-19 e molte persone hanno sofferto, ma ciò che abbiamo fatto insieme è stato straordinario», ha detto Cuomo.

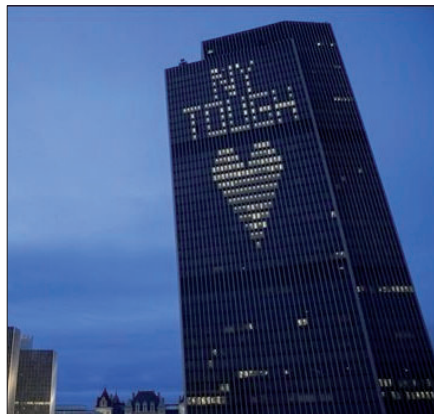
In questa prima fase si prevede che fino a 400.000 lavoratori tornino nei loro uffici rispettando una serie significativa di misure precauzionali per evitare una nuova diffusione del virus. I newyorkesi si vor-

vano ad affrontare una situazione senza precedenti che ha portato il numero di persone senza lavoro in città a 900.000, passando da un tasso della disoccupazione del 3,4 per cento registrato a febbraio al 14,6 per cento in aprile.

Per New York si tratta della terza grande sfida, in meno di 20 anni, in termini di resilienza. La città, infatti, dopo aver superato il trauma degli attacchi dell'11 settembre e la forte crisi economica del 2008, con Wall Street in briciole, da oggi do-

vrà dimostrare, in primis a se stessa e poi al resto del mondo, di saper ripartire con coraggio lasciando alle proprie spalle il dolore e la paura. Ieri i luoghi più emblematici della città erano illuminati in segno di riconoscenza e omaggio ai newyorkesi che hanno perso la vita per il covid e a quelli che si sono impegnati nella lotta al virus. I grattacieli del One World Trade Center e del Rockefeller Center, il Grand Central Station Bridge e varie sedi della pubblica amministrazione, erano illuminati di blu e di oro e su di essi sono state proiettate le parole «New York Tough», un motto che si riferisce alla reputazione di resilienza della città e dei suoi abitanti.

Su 7 milioni di contagi nel mondo due sono stati registrati negli Usa. In questo momento, in cui praticamente ogni Stato del Paese ha avviato procedure di allentamento del lockdown e di ripresa delle attività produttive, il timore principale degli operatori sanitari è legato al rischio di una nuova ondata, con forte preoccupazione per il rischio di facili contagi durante gli assembramenti e le manifestazioni in corso in ogni angolo del Paese per la morte di George Floyd. I decessi per cause riconducibili al nuovo coronavirus registrati dalla Johns Hopkins University nelle ultime 24 ore sono stati 691, portando il dato complessivo delle vittime negli Stati Uniti a 110.482. Il numero totale di casi positivi è arrivato a 1.938.842.



New York

## Mattarella ricorda l'importanza delle Regioni

ROMA. «Il principio di autonomia, delle Regioni e degli enti locali, è alle fondamenta della costruzione democratica, perché appartiene al campo indivisibile delle libertà e costituisce un regolatore dell'equilibrio costituzionale». Così il presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella ha ricordato ieri i 50 anni della nascita delle regioni a statuto ordinario, sottolineando che «la libertà dei territori e l'autonomia delle comunità sono un contributo all'unità nazionale, nel quadro di una leale

collaborazione tra i diversi livelli istituzionali». Un lungo messaggio apprezzato dai governatori e da chi, come il ministro delle Autonomie Francesco Boccia, ha rapporti quotidiani con le regioni: «Il presidente, che ringraziamo ancora per la sua costante attenzione al rapporto tra i diversi livelli istituzionali, ci esorta a proseguire sulla strada dell'attuazione rigorosa della Costituzione nel rispetto dei principi di sussidiarietà e autonomia dei territori» ha detto Boccia.

LA VALLETTA. 8. Il Governo di Malta ha permesso la notte scorsa lo sbarco nel Paese ai 425 migranti, che da quasi quaranta giorni erano bloccati a bordo di imbarcazioni turistiche fuori dalle acque territoriali nazionali, dopo che erano stati intercettati. Lo ha annunciato lo stesso Governo.

I 425 migranti erano fuggiti dalla Libia ed erano stati intercettati dalle autorità costiere nel corso di varie operazioni di salvataggio.

Il Governo maltese, tramite il premier, Robert Abela, ha dichiara-

to di essere stato «costretto» allo sbarco a causa di presunte minacce dei profughi all'equipaggio di una delle navi di soccorso. Secondo Abela, i migranti avrebbero occupato la cucina armata di coltelli, minacciando di fare esplodere la nave.

«Ci avevano dato mezz'ora per agire o avrebbero sequestrato l'equipaggio», ha detto Abela a One News, ricordando che fino a ieri mattina il Governo non aveva alcuna intenzione di farli sbarcare, anche perché - ha sottolineato - Malta aveva fornito loro tutta l'assistenza

necessaria alla sopravvivenza in mare. «Tensione anche a Lampedusa, dove ieri notte due incendi hanno carbonizzato una cinquantina di barconi in legno usati per le traversate nello Stretto di Sicilia, che erano accatastati in due zone dell'isola. La Procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta al momento a carico di ignoti. «Lo Stato non si lascia intimidire da questi gesti, la magistratura assicurerà i colpevoli alla giustizia», ha detto il ministro per il Sud, Peppo Provenzano, in visita nell'isola.

## Nessun nuovo caso di covid-19 in Tunisia per il quarto giorno

TUNISI. 8. Mentre i contagi da coronavirus accelerano nel mondo - soprattutto in Sud America, Medio Oriente e Africa - la Tunisia per il quarto giorno consecutivo non registra alcun nuovo caso di covid-19. Rimane stabile a 1087 il totale dei contagi confermati nel Paese nordafricano. Lo rende noto il ministero della Sanità, precisando che i decessi restano stabili a 49, mentre il numero dei guariti sale da 977 a 982, con 56 persone attualmente positive e nessun ricoverato. La Tunisia si annuncia così verso la normalità, avvicinando la riapertura delle proprie frontiere terrestri, marittime ed aeree per il 27 giugno prossimo. Alberghi, ristoranti, musei e moschee, hanno già riaperto, seppur con una capacità di accoglienza limitata al 50%.

Nel continente, intanto, è salito a 190.017 il numero complessivo dei casi registrati in tutti i 54 Paesi. A essere maggiormente colpito è il Nord Africa, con circa 51.300 casi e 2.200 morti.





Particolare dalla copertina del libro edito da Iperborea



di NICLA BETTAZZI

«**P**are che a un certo punto a Tokyo il ministro degli interni abbia convocato il rettore della Yeshiva di Mir. Assistentato da un interprete e in compagnia del suo staff al gran completo, il ministro chiese al rabbino "Mi dica un po', perché i tedeschi vi odiano tanto?". Senza fare una piega il rabbino rispose "Perché siamo asiatici". Al che tutti intorno al tavolo annuirono».

Così racconta il sopravvissuto polacco Marcel Wejland, allora tredicenne, poi architetto a Sidney e traduttore del *Pon Tadeusz*, in una delle oltre seicento pagine che compongono l'ultimo romanzo di Jan Brokken, *I giusti* (Milano, Iperborea 2020, pagine 636, euro 19,50, traduzione di Claudia Cozzi).

Ma l'aneddoto, pervaso dell'arte talmudica dell'ironia e del paradossale, è uno dei pochi accenti lievi di una vicenda che non soltanto era ignota al più, ma con aspetti a volte così inverosimili che l'autore fa svolgere alle foto, numerose e straordinarie, un ruolo magistrale. «Dovevo dimostrare che si trattava di una storia vera, che tutto ciò era accaduto realmente. Compresi i massacri commessi dal Fronte Attivista Lituano a

memmeno si conoscono, creano la salvezza. La creano con la mente e col cuore, riuscendo ad abbattere i confini, a salvare migliaia di vite umane. Sono due diplomatici di

nese in Lituania, consola a Kaunas dal 1939.

In Lituania si trovano molti ebrei; oltre ai nativi, ci sono gli studenti delle locali prestigiose scuole rabbiniche, poi a frotte arrivano da Polonia, Germania, Olanda, Cecoslovacchia in cerca di una vita di scampo. Ma anche nel Paese baltico la situazione precipita di giorno in giorno, in un crescendo di inaudita violenza.

Una foto ritrae un giovane lituano biondo dall'aria soddisfatta in un piazzale pieno di cadaveri. Da solo ha massacrato sessantotto ebrei con una spranga di ferro, incitato da una folla inferocita dove i padri tengono i bambini sulle spalle per farli assistere alla mattanza. Il colonnello tedesco Lothar von Bischoffshausen lo avrebbe definito «l'episodio più orribile cui aveva assistito in due guerre mondiali».

I primi profughi a rivolgersi a Zwartendijk sono Pessla Sternheim, polacca naturalizzata olandese, a suo tempo studentessa nella medesima università berlinese di Hanna Arendt e il marito, il rabbino Isaac Lewin.

Due eroi silenziosi al centro dell'ultimo romanzo di Jan Brokken

## Come dimostrare che si tratta di una storia vera?

L'olandese Zwartendijk e il giapponese Sugihara salvarono migliaia di ebrei lituani

È il 22 luglio 1940, «quando è ancora possibile fare molte cose». Prima di tutto si deve lasciare l'Europa. Ecco allora un geniale escamotage: il neonconsole onorario Zwartendijk scrive sui loro passaporti che per andare in Suriname, a Curaçao e negli

giapponesi con pennino e inchiostro nero. Mi chiamò diverse volte in preda al panico, chiedendomi di non lavorare così in fretta perché lui non ce la faceva a tenere il passo col suo pennino. La strada era piena di gente in attesa».

*Con passione, rigore e rispetto Brokken intreccia magistralmente le narrazioni umane e storiche ricercandone motivazioni e origini dell'agire frammenti di vite, luoghi, tempi piccole dosi fruibili per intuire la dimensione epica*

cità della società occidentale di fronte alla tragedia che si sta compiendo. L'Olanda stessa adotta misure restrittive fin dal 1934, gli Stati Uniti chiudono le frontiere dal 1939 e impediscono lo sbarco alla Saint Louis, proveniente da Amburgo, pur sapendo a quale sorte andranno incontro in Europa i 907 passeggeri ebrei a bordo.

«In fondo lui non fece altro che cercare di riparare in un modo alquanto fantasioso, alla chiusura dei confini». Zwartendijk non si considerò mai un eroe, ai suoi figli disse soltanto che aveva fatto quello che doveva fare. Non era mosso da una fede politica o religiosa, ma escludendo dalla sua coscienza.

I suoi pseudo visti percorrono una via legale e rivolgendosi a Moses Beckelman, rappresentante dell'American Distribution Committee a Kaunas, il console trova addirittura il modo per finanziare, almeno in parte, l'esodo. La sua iniziativa razionale, silenziosa e ordinata è l'esatto contrario «del caos che contrassegna oggi l'odissea di chi dall'Africa cerca salvezza in Europa».

Con passione, rigore e rispetto Brokken intreccia magistralmente le narrazioni umane e storiche, ricercandone motivazioni e origini dell'agire, frammenti di vite, luoghi, tempi, piccole dosi fruibili per intuire la dimensione epica.

Hiroko Yamagata, la futura poetessa, fa la prima elementare quando centinaia di ebrei vestiti di nero cominciano a vagare per la sua città. «Un giorno vidi quel ragazzino con suo padre. Aveva infilato la mano sinistra sotto al braccio destro del padre e di tanto in tanto affondava la faccia nel suo cappotto. Sentii una fitta di gelosia. Non mi sarebbe mai stato possibile avere quell'intimità con mio padre. Invidiavo quel ragazzino. Invidiavo il modo naturale con cui poteva esprimere i suoi sentimenti».

Vilijampole, di cui ho pubblicato le immagini terribili. Siamo nell'Europa del nazismo e della caccia agli ebrei, dove due uomini molto diversi fra loro, che

stanza a Kaunas. L'olandese, Jan Zwartendijk, direttore della filiale lituana della Philips, neo console onorario, e Chiune Sugihara, primo rappresentate diplomatico giappo-

ne in Lituania, consola a Kaunas dal 1939. In Lituania si trovano molti ebrei; oltre ai nativi, ci sono gli studenti delle locali prestigiose scuole rabbiniche, poi a frotte arrivano da Polonia, Germania, Olanda, Cecoslovacchia in cerca di una vita di scampo. Ma anche nel Paese baltico la situazione precipita di giorno in giorno, in un crescendo di inaudita violenza.

È il 22 luglio 1940 «quando è ancora possibile fare molte cose» e in tanti cercano di lasciare l'Europa. Ecco allora un geniale escamotage. D'accordo con il primo rappresentate diplomatico giapponese in Lituania il neonconsole onorario Zwartendijk scrive sui passaporti che non serve alcun visto per andare nei territori olandesi in America

# #CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

Il percorso per diventare infermieri nell'ultimo documentario del francese Nicolas Philibert

## L'umanità al centro del lavoro

di EDOARDO ZACCAGNINI

**P**arla del meglio che possiamo produrre, l'ultimo documentario del francese Nicolas Philibert, l'autore di *Nel paese dei sorci* (1992) e di *Essere e avere* (2002). Si intitola *In ogni istante* e racconta la parte più nobile di noi, che è l'amore per il prossimo.

Quella fertile sostanza umana che possiamo esprimere attraverso un mestiere fondamentale, a volte involontariamente spinto nella penombra da uno altrettanto prezioso: quello del medico, che per carità, è di immenso, indiscutibile valore, ma che mai deve far dimenticare il rilievo, il peso, la grandezza della professione di infermiere. Perché è dall'interazione tra queste due importanti competenze che matura il modo migliore di curare i nostri corpi fragili e imperfetti, la nostra vita quando vacilla, trema, rischia di spegnersi nel doloroso attraversare il territorio della malattia.

È un documentario sugli infermieri, dunque, *In ogni istante*, nato da un'esperienza personale del regista (colto nel 2016 da un'embolia polmonare) e presentato a Lo-

ca, il 2018. Più precisamente, questo film disponibile dal 1° giugno scorso sulla piattaforma digitale «Wanted Zone», è l'ascolto di tante giovani vite, soprattutto donne, che hanno deciso di incamminarsi su questa difficile strada professionale e hanno iniziato a impegnarsi quotidianamente per farla diventare la loro vita.

È l'osservazione asciutta, essenziale, paziente, senza aggiunta di interviste, senza sottolineature musicali, del loro percorso for-

*«In ogni istante» racconta tante giovani vite, soprattutto femminili che si sono incamminate su questa difficile strada professionale. È l'osservazione asciutta, essenziale, paziente senza aggiunta di interviste senza sottolineature musicali*

mativo, professionale e inevitabilmente umano, fatto di memorizzazione delle nozioni, di apprendistato tecnico prima con simulazioni e poi con esperienze sul campo (attraverso tirocini) ma anche di allenamento emotivo per reggere un'esperienza tanto forte, per imparare a dosare bene quella sensi-

bilità che può essere risorsa ma anche vulnerabilità.

I tanti ragazzi di questo documentario diviso in tre parti — teoria, pratica e resoconto — ognuna introdotta da un verso del poeta Yves Bonnefoy, imparano a fare un'ineiezione, a sollevare un paziente, a gestire varie emergenze e a lavare perfettamente le mani, operazione che può sembrare banale, ma che testimonia, invece, l'attenzione massima da mettere in ogni piccolo gesto, in ogni minuscolo dettaglio di questo delicato mestiere. Soprattutto memorizzano la lezione, il valore che tutti noi dovremmo sempre fare nostro, di porre al centro la persona: occuparsi al meglio di lei a prescindere dalle sue origini, dalla sua religione, dalla ricchezza o dalla povertà, dalla condizione sociale, dall'età o dal sesso.

E apprendono, questi ragazzi di una luminosa e incoraggiante Francia multiculturale, che «la qualità della cura» viene prima di tutto e che del loro mestiere fanno parte anche concetti come relazione e conforto, espressi mediante un verbale e un non verbale da offrire al malato e ai suoi cari. Per questo Philibert inquadra anche chi vive la malattia accanto a chi di lui si prende cura, e lo fa con la sua telecamera discreta che non pedina ma aspetta, guarda silenziosamente e partecipa, con una capacità notevole di lasciar fiorire la verità sui tanti volti — dal colore della pelle diverso — che respirano e crescono dentro questo film interamente gi-



Una scena da «In ogni istante» di Nicolas Philibert

rato nell'Istituto Croix Saint Simon di Montreuil, a pochi chilometri da Parigi: un coro di giovani voci con le risate iniziali che si crescono poi di una serietà nuova, silenziosa, per l'impatto con un mondo del lavoro esigente e con le dure esperienze legate alla loro faticosa scelta professionale.

Alcuni di loro si abbandonano al pianto, quando, nella terza parte di *In ogni istante*, raccontano al tutor quanto vissuto in reparto durante lo stage: il passaggio dalle esercitazioni con i manichini al contatto coi pazienti veri, l'incontro con colleghi esperti esigenti, a volte impazienti, non sempre accoglienti, magari perché travolti loro stessi da enormi carichi di lavoro, e poi l'impatto col dolore e soprattutto quello stordente con la morte.

È il diverso, personale modo di affrontare la prova, di reagire a questa impegnativa palestra, ci ricorda che dentro ogni professionista, potenziale o affermato che sia, c'è sempre una persona con una capacità di reazione e una sua storia alle spalle, legata ad altre storie, in questo documentario che somiglia a una canzone di speranza per il futuro, che toglie un po' di cupezza all'immagine che il presente ci porta a costruire dei domini, dal piacere di mettere l'umanità al centro del suo lavoro e di offrire un servizio enorme alla comunità, assecondando il desiderio sano, prezioso, di sentirsi utile al prossimo, senza la necessità di avere il viso illuminato da riflettori.



A 150 anni dalla morte di Charles Dickens

Phoebus Levin  
«Covent Garden Markets» (1862)



di ANNALISA TEGGI

**D**a molte settimane faccio fatica a parlare e a scrivere, mi pare di avere solo quelle sillabe storte e secche di Montale e comunque sento un grande bisogno di silenzio. Non possiamo negare di essere stati profondamente scossi e di patire, anche per chi non è stato direttamente colpito dal virus, un dolore sordo a cui è difficile dare un volto preciso, per piangere come si deve – al modo dei bambini – e poi ripartire. Allora ho letto molto, cercando voci che fossero compagne sincere, in un silenzio vivo e riflessivo. Mi ritrovavo a convenire con Elsa Morante sull'evidenza che un autore lo si custodisce tra gli amici più cari quando fa qualcosa di opposto alla bomba atomica: anziché far esplodere il reale in frammenti impazziti, ce lo dona più integro e vivido. «La ragione propria dell'arte, la sua giustificazione, il suo motivo di presenza e sopravvivenza, o, se si preferisce, la sua funzione, è appunto questa: di impedire la disintegrazione della coscienza umana, nel suo quotidiano, e logorante, e alienante uso col mondo; di restituire di continuo, nella confusione irreal, e frammentaria, e usata, dei rapporti esterni, l'integrità del reale, o, in una parola, la realtà» (da Elsa Morante, *Pro o contro la bomba atomica*).

Chi ti salva dall'aver un rapporto logorato col mondo? Chi ti strappa dall'essere un alienato del tuo quotidiano? Se queste fossero le ipotesi su cui costruire un'antologia di amici-padri-madri scrittori, Charles Dickens sarebbe il mio capofila. È lo so che non è un termine letterario, ma io lo immagino a battere su un tamburo o soffiare in una tromba squillante, e dietro a lui una schiera infinita di uomini e donne e bambini – tutti i suoi personaggi.

Il calendario ci segnala che il 9 giugno ricorrono 150 anni dalla sua morte, il che ci fa subito scomodare uno dei suoi *inipiti* migliori: «Marley era morto, tanto per cominciare. Non c'era alcun dubbio» (*Canto di Natale*). Non c'è alcun dubbio che Charles Dickens sia morto. Ma, proprio in quel racconto, il morto Marley ha il compito di richiamare alla vita un cadavere vivente come Scrooge. Dante sarebbe il primo a ricordarci che i morti possono salvare noi che, pur respirando e camminando e parlando, siamo a un passo da uno spegnimento peggiore del decesso fisico.

Perciò la voce di Dickens è tra quelle che non si possono definire defunte, perché è capace di ridestare in chi lo legge il tripudio scomposto, eccessivo e stupefacente dell'esserci. Non c'è eresia peggiore del dire che ne abbiamo abbastanza degli uomini e del mondo, ma è vero che ci sono ferite così grandi nel male e nel lavoro da farci sentire quel logoramento di cui parla la Morante. Confesso che il mio rapporto col mondo patisce una fortissima diffidenza da sempre, sono molto timorosa e sono scontenta per natura. La mia anima in perenne retroscia dalle relazioni e dagli eventi ha subito un vero lavaggio del cervello tutte le volte che ha abitato tra le pagine di Dickens, e sono ben lontana dal conoscerlo in modo esauriente. Un esercizio rinviogente che uso come integratore di energie è leggere gli *inipiti* delle sue storie. Un bravo letterato – forse c'è e io lo ignoro – dovrebbe rendere giustizia alla potenza degli esordi di Dickens.

Pensiamoci un attimo: rompere il silenzio per cominciare a dire qualcosa è un atto di estrema fiducia nella Creazione, nelle presenze, negli incontri, nel valore di ciò che c'è.

Facciamo solo un esempio. «Il primo raggio di luce che viene a rompere ed a fugare le tenebre nelle quali pareva involta l'apparizione dell'immortale Pickwick sull'orizzonte del mondo scientifico» (*Il circolo Pickwick*): ecco un inizio che è davvero un inizio, la separazione delle tenebre dalla luce. Ogni scrittore, consapevole o meno, vive un rapporto intenso con la Creazione di Dio; e se osa chiamare in causa un getto di luce potente – al modo di Caravaggio – bisogna che sia intensamente proiettato a conoscere ciò che viene alla luce. Dickens ha sottratto al buio una

miriade di figure umane che sono folgoranti anche se restano sulla scena il tempo di una battuta. Ciascuno ha il suo guizzo di luce, nel bene o nel male. È qualcosa di questa luminosità accecante resta nella vista del lettore.

Ammetto, ad esempio, che mi ritrovo a indugiare moltissimo su tante figure che compaiono e poi scompaiono nella vita di tutti i giorni, un

do un operaio al lavoro, lo Stephen Blackpool di *Tempi difficili*, Dickens ci ha lasciato un memorandum commentato: «Conosciamo fino all'ultima unità quello che può fare una macchina, ma neppure tutti i contabili della tesoreria nazionale, messi assieme, riusciremo mai a calcolare quale sia la capacità di agire nel bene o nel male, di amore o di odio, di patriottismo o di scontento, la capa-

te, eccedente ed eccessiva. Era un uomo dagli occhi voraci di umanità, e non mi sento affatto di fargliene una colpa. Dichiarò a John Forster, suo amico e poi biografo: «Le persone che si credono a gran distanza le une dalle altre, si danno le gomitate tutti i giorni». Sento l'eco di queste parole quando mi trovo in mezzo alla gente in queste settimane e, guardando tutti alle prese con il distanziamento sociale, mi chiedo che ne sarà delle nostre relazioni già compromesse dal veleno di una separazione profonda ben prima del covid-19. Certo non è il contatto che crea la relazione, ma una comunicazione feconda tra gli occhi e l'anima. Non è una mascherina a tenerci lontani, non è l'idolo contemporaneo della connessione ad avvicinarci. La relazione nasce quando lo sguardo dà una gomitata al cuore. C'è un momento in cui il tragico destino di Oliver Twist dipende dalla firma di un giudice, tutto è già stato predisposto per andare in un certo modo e Oliver è zitto e il giudice è distante da lui. Nessuna parola, nessun contatto tra i due: finché lo sguardo mitico di un bambino disperato riesce a distogliere un annoiato escultore della legge dal suo torpore. E le cose cambiano. Grazie, dunque, caro Charles di essere molto vivo, vivace e vegetissimo nel tener testa degli *ipotesi* semplicissima eppure rivoluzionaria: cosa può accadere se guardiamo davvero chi ci è accanto?

di compere la virtù in vizio o di esaltare il vizio in virtù, che si annida nell'animo di ciascuno di questi schiavi mansueti, con i loro volti composti e i gesti regolarmente scanditi. Nessun mistero nella macchina; un insondabile mistero perfino nel più umile di loro – per sempre».

La narrazione di Dickens è un giardino, una scena rigogliosa di relazioni vive e sorprendenti. I suoi detrattori non stenterebbero a dire che sia una giungla contorta e lussureggiante,

*Era un uomo dagli occhi voraci di umanità  
Capace anche di far parlare il silenzio  
conferendogli il potere e l'autorità di cambiare  
– come accade in «Oliver Twist» – il corso della storia  
La sua narrativa è un giardino di relazioni  
vive e sorprendenti e non, come direbbero i detrattori,  
una giungla contorta e lussureggiante*

Il signor Pickwick mi torna in mente tutte le volte che, ben al di là di questioni sanitarie importanti, mi chioderei in una quarantena disillusa e borbottosa. «La via Goswell si stendeva alla sua destra, la via Goswell si sviluppava verso sinistra per quanto l'occhio portava, e di faccia a lui si apriva appunto e si dilungava la via Goswell». Tali sono – pensò il signor Pickwick – gli angusti criteri di quei filosofi i quali, tenendosi paghi all'esame delle cose direttamente tangibili, non guardano alle verità che vi si nascondono. Allo stesso modo, io potrei essere soddisfatto di contemplare per sempre questa via, senza fare alcuno sforzo per penetrare nelle misteriose regioni che da ogni lato la circondano». E così, dato sfogo a questa bella riflessione, il signor Pickwick procedette alla duplice operazione di mettere la propria persona nei vestiti e i suoi vestiti nella valigia. Possiamo sempre chiederci a guardare questo mondo così paradossale e imprevedibile dalla nostra stanza, oppure possiamo essere parte viva della storia che misteriosamente si dipana da quando le tenebre e la luce sono stati separati.

Non c'è espressione migliore di quella pronunciata da Mr Pickwick: penetrare il mistero. È questa la scelta radicale che compiamo tutte le volte che usciamo di casa. Entriamo a capofitto in un tessuto di relazioni che solo gli sciocchi possono illudersi di classificare in griglie sociali, economiche, psicologiche. Osservan-

Una mostra e un libro appena usciti in Gran Bretagna

Ritratto di signore  
(non sempre)

di GABRIELE NICOLO

**C**ome non si era mai visto prima. A colori. Per celebrare i 150 anni della morte di Charles Dickens, il 9 giugno, il Charles Dickens Museum di Londra ha organizzato un'esposizione che presenta immagini dello scrittore "ritoccate" con l'aggiunta di una dose, discreta ma significativa, di colore. La mostra è pronta, ma ancora non può essere inaugurata a causa dell'emergenza coronavirus. Si attende l'allentamento del lockdown. Il curatore dell'iniziativa, Frankie Kubicki afferma che queste immagini mirano ad attirare il pubblico, soprattutto quello giovane, verso Dickens le cui storie, così vivide di salienti particolari e di discrezioni in rilievo, sono esse stesse "a colori". Kubicki aggiunge che Dickens amava fare ogni giorno lunghe passeggiate e questa salutare pratica faceva sì che quando brillava il sole lo scrittore finisse per avere una bella abbronzatura. Il "ritocco" delle fotografie rende così giustizia a questo elemento estetico. Al contempo il curatore sottolinea che sebbene siano numerose le fotografie d'epoca di Dickens, la maggior parte di esse non è di buona fattura. Di conseguenza l'esposizione vuole riscattare la figura di Dickens attraverso il colore, utilizzato per rendere al meglio lineamenti, fattezze ed espressioni, replicando, in un certo senso, quello che lo scrittore stesso opera-

va nei riguardi dei personaggi che popolano i suoi romanzi. Personaggi i cui tratti, anche i più minuti, sono plasmati da una penna che, in fatto di descrizione, non è seconda a nessuno.

Dalla fotografia alla pagina scritta. È uscito in questi giorni in Gran Bretagna il libro dello scrittore inglese Andrew Norman Wilson *The Mystery of Charles Dickens* (Londra, Atlantic, 2020, pagine 378, sterline 17,99) che sta già facendo discutere, poiché l'autore, dopo aver riconosciuto, unendosi a un coro unanime, il genio di Dickens come scrittore, formula un giudizio non certo elogiativo sulla sua figura come uomo. Wilson afferma che Dickens era caratterizzato da un ego smisurato che recava i segni di un vuoto compiacimento di sé e di uno smodato spirito di competizione con gli altri scrittori dell'epoca: il tutto condito da una dose non lieve di ipocrisia. Al contempo Wilson getta più di un'ombra sulla fedeltà di Dickens in quanto marito e padre di dieci figli, insinuando il sospetto di scappatele non proprio innocenti. Si fa quindi riferimento al tentativo dello scrittore di internare in manicomio la moglie Catherine. Non riuscendo nello scopo, lo scrittore lasciò il focolare domestico abbandonando la consorte, «spesso da lui maltrattata», e l'estesa progenie.

Il libro di Wilson – sottolinea «The Times» che ha dato notizia di questa intrigante novità editoriale – è anche una denuncia dei mali che affliggevano la società vittoriana, votata «più all'apparenza che alla sostanza», incurante, al di là dei vuoti proclami, dello stridente contrasto tra ricchi e poveri, nonché restia a promuovere necessarie e mirate riforme atte a favorire un contesto civile aperto al nuovo e al progresso. In quella fase storica si era venuto a creare «un abisso» in cui la società inglese andava gradualmente e supinamente precipitando. Per merito di Dickens, evidenzia l'autore, quello di aver avuto il coraggio – superando ogni forma di censura – di fissare quell'abisso per recuperare dalle sue remote e fosche profondità pregiudizi, ipocrisie, perbenismo e corruzione e per poi trasformare, con somma maestria, questo materiale magmatico nelle pagine dei suoi romanzi. «Il suo è stato un vero e proprio atto di magia», sottolinea Wilson. Finalmente un complimento per Dickens.



Una delle immagini esposte al Charles Dickens Museum di Londra

VatiVision, la nuova piattaforma digitale di streaming a tema cristiano

Per condividere il bene e il bello

**S**i chiama VatiVision, ed è una piattaforma dove sarà possibile vedere in streaming film, documentari e serie tv on demand che si ispirano al messaggio cristiano. L'iniziativa, online dall'8 giugno, è stata presentata giovedì scorso. «Siamo felici di poter finalmente mettere a disposizione degli utenti un servizio di valore, frutto della sensibilità, della conoscenza e dell'esperienza che Officina della Comunicazione e Vetryra hanno maturato negli anni nei loro rispettivi settori – hanno dichiarato gli amministratori delegati della società Nicola Salvi ed Elisabetta Sola -. Crediamo fortemente nel progetto VatiVision e nella sua mission, che è quella di offrire un servizio in grado di contribuire tramite le nuove tecnologie di cui disponiamo a diffondere ulteriormente il messaggio cristiano con contenuti di grande valore e spessore narrativo». «È bello che questo progetto nasca da privati che hanno capito l'importanza di una offerta di contenuti di qualità legati alla tradizione e alla cultura cattolica – ha detto il prefetto del dicastero per la comunicazione, Paolo Ruffini -. Il Vaticano guarda con favore a questa iniziativa che

non è istituzionale. Non è una cosa del Vaticano o della Chiesa, ma di imprenditori privati». E condividere, ha aggiunto il prefetto Ruffini, «è la parola chiave di questo nostro tempo. Il problema è cosa condividiamo. Oggi più che mai sentiamo il bisogno di trovare luoghi dove trovare e condividere il bene, il bello. Luoghi dove ritrovarsi. Luoghi che sentiamo affini. Per questo credo che i progetti come quello di VatiVision siano importanti. Perché offrono una piattaforma di condivisione a chi cerca ancora un senso, una prospettiva. E in questo modo ridà valore alle cose. Le fa rivivere; in questo caso riscatta i prodotti multimediali dal paradigma dell'usa e getta. Per questo penso che un progetto di piattaforma di distribuzione multimediale caratterizzato dalla verticalità di offerta possa senz'altro rispondere a un'esigenza molto diffusa: quella di poter accedere a contenuti di qualità e di spessore valoriale altrimenti introvabili, dispersi, dimenticati. Sono felice per questo che VatiVision distribuirà anche alcuni prodotti realizzati in collaborazione con Vatican Media. Allo stesso tempo a scanso di equivoci è bene

forse chiarire che il Vaticano non è né il censore né il detentore della linea editoriale». Da molti definita erroneamente «la Netflix del Vaticano», VatiVision nasce dall'unione di due realtà imprenditoriali: Officina della Comunicazione, società di produzione cinematografica, ha incontrato Vetryra, gruppo italiano che opera nello sviluppo di servizi, piattaforma e soluzioni digitali. Sponsor del progetto è Ubi Banca. Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana, si è soffermato sul nome del progetto che svela l'obiettivo profondo che sta alla sua origine: «Vision rimanda alla natura profonda dell'iniziativa. Non è una semplice osservazione, ma una convergenza di sguardi che liberano l'orizzonte. La visione di audiovisivi, infatti, suscita interessi, emozioni, liberando l'essenza dell'essere. Nell'uso della tecnologia emerge una visione, appunto, di senso e di prospettiva capace di dare nuova linfa a progetti locali e nazionali. Anche così si rafforza quel senso di comunità di cui, in questo tempo di emergenza sanitaria, abbiamo sentito grande bisogno».

# Un dialogo rodato

Le tappe dei rapporti fra cattolici e luterani

di AUGUSTINUS SANDER\*

L'ecumenismo vive di incontri - incontri aperti, amichevoli, dialogici. Questo vale anche per l'ecumenismo cattolico-luterano. Nei suoi sessant'anni di esistenza, il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani si è sempre sforzato di creare le giuste condizioni nelle quali possano nascere e crescere fecondi incontri ecumenici.

Dopo secoli di coesistenza, giunse il momento in cui si auspicò qualcosa di più: al posto delle contrapposizioni tra cattolici e luterani, il concilio Vaticano II volle preparare il terreno a una nuova convivenza ecumenica. L'invito esteso a osservatori ufficiali non cattolici e ad altri ospiti rese possibili incontri precedentemente impensabili, anche e soprattutto con luterani di diverse provenienze. Vennero a Roma rappresentanti della Federazione luterana mondiale e della Chiesa evangelica in Germania, come pure delegati della Chiesa luterana del Missouri. Sempre più si sviluppò un'atmosfera in cui divenne riconoscibile il reale interesse reciproco. Gli osservatori del concilio non rimasero spettatori passivi, ma influirono indirettamente sugli eventi conciliari attraverso la loro presenza. Gli incontri, le assemblee, i gruppi di lavoro, le visite organizzate dall'allora Segretario per la promozione dell'unità dei cristiani divennero occasioni di scambio cordiale e franco tra cattolici e luterani. Il decreto del concilio sull'ecumenismo contiene chiare tracce di questo processo dialogico, come il cardinale Augustin Bea, primo presidente del Segretariato, sottolineò in varie occasioni, a esempio durante la sua vi-

sita al Centro ecumenico di Ginevra nel 1966.

Il concilio Vaticano II riconobbe e apprezzò il fatto che «tra gli elementi o beni dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi ed eccellenti, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica». Il concilio costatò inoltre che le «Chiese e comunità separate», nonostante le loro carenze, «nel mistero della salvezza» non erano affatto «spoglie di significato e di valore. Lo Spirito di Cristo infatti non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza» (*Unitatis redintegratio*, 3; cfr. anche

23). Edmund Schlink, osservatore tedesco e professore di teologia, già durante il periodo del concilio riassunse la sua impressione del decreto ecumenico con parole significative: «È iniziato un nuovo dialogo [...]. I contatti cattolico-luterani che erano sorti durante il concilio proseguirono, alla conclusione di questo, nella forma di un dialogo ufficiale tra le Chiese. Fu proprio la Federazione luterana mondiale la prima delle varie alleanze mondiali confessionali ad avviare un dialogo bilaterale con la Chiesa cattolica. Già nel 1967 ebbe luogo l'incontro ufficiale di una Commissione di studio luterano-cat-

tolica composta da quattordici membri, che poi nel 1972 pubblicò il cosiddetto Rapporto di Malta con il titolo *Il Vangelo e la Chiesa*.

In seguito venne istituita la Commissione mista cattolico-luterana, che contava su una partecipazione ancora più ampia e internazionale, annoverando tra i suoi membri pastori e alti rappresentanti ecclesiali di varie provenienze. Le questioni già affrontate dal Rapporto di Malta vennero ulteriormente approfondite dai dialoghi che seguirono: esse riguardavano l'eucaristia, l'episcopato e il cammino di comunione tra cattolici e luterani.

Nel 1978, con il documento *L'Eucaristia*, si ebbe il primo frutto visibile del dialogo appena iniziato, il quale fu seguito, nel 1981, da *Il ministero nella Chiesa*. Significativa e tuttora importante è l'inclusione delle testimonianze della liturgia cattolica e luterana nella riflessione ecumenica su temi controversi. Il confronto tra le preghiere cattoliche eucaristiche e di consacrazione e le formule luterane di comunione e di ordinazione mise in luce le differenze che permangono, ma evidenziò anche le convergenze che esistono nei nostri rispettivi servizi liturgici.

La questione della giustificazione del peccatore, che fu al centro delle controversie teologiche del XVI secolo, aveva in sé un forte potenziale di divisione. Eppure, in maniera sorprendente, già il Rapporto di Malta poté individuare, in merito agli aspetti teologici controversi dei secoli passati, un «consenso di ampia portata» nella «giustificazione come espressione complessiva dell'evento salvifico».

Passarono decenni prima che la Federazione luterana mondiale e la Chiesa cattolica, nel 1999, furono in grado di approfondire e di allargare la loro comunione in una *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*. Un processo dialogico a volte faticoso ma assiduo e perseverante ha condotto a un consenso differenziante in verità fondamentali della dottrina della giustificazione, nel quale le divergenze rimangono a livello di pensiero di priorità e di espressione non hanno più alcun peso come potenziale fonte di divisione nella Chiesa. La *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* è una «pietra miliare» sulla via della riconciliazione cattolico-luterana. Il fatto che metodisti, anglicani e riformati, secondo le proprie modalità, abbiano aderito nel frattempo a questa dichiarazione e che sia stato possibile celebrare nel 2009 il ventesimo anniversario del documento «a cinque voci» mostra la forza ecumenica trainante della dichiarazione.

Volgendo uno sguardo indietro, possiamo intanto prendere atto di cinque importanti fasi del dialogo cattolico-luterano. Per quanto il dialogo ecumenico presupponga l'attenzione e la verifica delle sue basi storico-teologiche, esso non ha una natura meramente «accademica». L'ecumenismo cattolico-luterano vive di incontri di vario genere. Inviti a occasioni e a eventi speciali, partecipazione di rappresentanti del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani alle riunioni della Federazione luterana mondiale (sia plenarie che del consiglio direttivo), incontri annuali dello staff, visite a Roma di rappresentanti della Federazione luterana mondiale e udienze con il Papa, preparazione e realizzazione di servizi liturgici comuni, ospitalità: sono tutte forme essenziali di incontro ecumenico. Esse creano un'atmosfera di fiducia in cui i tristi ricordi delle ferite confessionali del passato non dominano più, ma lasciano il posto all'esperienza di una riscoperta comune.

Il 3 ottobre del 2016 cattolici e luterani hanno fatto un'esperienza unica sulla via dal conflitto alla comunione. Ciò che nessuno osava immaginare neppure nei suoi sogni più ambiziosi all'inizio del dialogo cattolico-luterano è diventata realtà: nel Giorno della Riforma, Papa Francesco ha celebrato una preghiera ecumenica e un servizio della Parola nella cattedrale luterana di Lund, insieme ai massimi rappresentanti della Federazione luterana mondiale - il vescovo Munib Younan, presidente, e il reverendo Martin Junge, segretario generale - e al presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, cardinale Kurt Koch, con la partici-



Papa Francesco partecipa alla preghiera ecumenica comune nella cattedrale luterana di Lund (31 ottobre 2016)

zione di una grande comunità di fedeli. «Il miracolo di Lund» segnerà ormai indelebilmente la nostra memoria ecumenica.

Sulla via ecumenica dal conflitto alla comunione occorrono perseveranza e resistenza. A volte sono necessarie anche pause per riprendere il respiro e nuove forze. Dopo la commemorazione della Riforma nel 2017, ci aspetta la prossima tappa: nel 2030, la Confessione di Augusta avrà cinquecento anni. Tale confessione fu all'epoca l'ultimo tentativo di arrestare la divisione appena iniziata tra cattolici e luterani. Essa conserva tuttora un potenziale ecumenico che vale la pena riscoprire e rivalutare. Già nel 1980, in occasione del 450° anniversario, la Commissione mista cattolico-luterana

aveva redatto una straordinaria dichiarazione sulla Confessione di Augusta intitolata *Tutto sotto un solo Cristo*.

Fino al 2030 ci occuperemo nuovamente dei temi relativi alla Chiesa, all'eucaristia e al ministero. Il fatto che, sulla base dell'esperienza ecumenica degli ultimi decenni, non possiamo solo dire più di quanto fosse possibile affermare nel passato, ma possiamo dirlo in modo più differenziato e forse più chiaro, questa è la speranza che ci farà entrare presto nella prossima fase del dialogo cattolico-luterano.

\*Ufficiale della sezione occidentale del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

I lavori del comitato esecutivo del Wcc su lotta al razzismo e solidarietà attiva

## Per la costruzione di una società nuova

di RICCARDO BURIGANA

I cristiani sono chiamati a combattere il razzismo: questo è stato uno degli impegni presi dal Comitato esecutivo del Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc), che si è riunito, in modalità virtuale, dal 1° al 3 giugno. L'organismo ha pubblicato una dichiarazione nella quale ha riaffermato la priorità che i cristiani devono attribuire alla lotta contro il razzismo in ogni sua forma. Per il comitato l'omicidio di George Floyd ha mostrato quanto ancora deve essere fatto per estirpare il razzismo, nonostante i progetti e le iniziative ecumeniche (che hanno assunto spesso anche una dimensione interreligiosa) messi in campo negli ultimi anni in varie nazioni: negli Stati Uniti il Consiglio delle Chiese cristiane ha fatto della lotta al razzismo uno dei suoi impegni prioritari ma questo non è stato sufficiente.

The World Council of Churches ha invitato a far conoscere le parole di condanna che in questi giorni organismi ecumenici e leader religiosi hanno pronunciato per sconfessare qualunque giustificazione religiosa

del razzismo; al tempo stesso si devono identificare dei percorsi con i quali colpire le radici dell'odioso fenomeno in modo da rimuoverlo dalla società. La condanna dell'omicidio Floyd e un rinnovato impegno ecumenico per una cultura della pace sono stati fra i temi affrontati dal Comitato esecutivo che ha discusso anche del ruolo delle Chiese nel tempo di pandemia. In una dichiarazione, dedicata a questo tema, dopo aver preso in esame le conseguenze sociali ed economiche del coronavirus, l'organismo ecumenico ha ricordato a tutti che «la Chiesa è chiamata a essere la luce del mondo e il sale della terra»: parole che devono sempre guidare la testimonianza ecumenica e assumono un significato nuovo nei tempi presenti perché aiutano i cristiani a farsi portatori di una speranza con la quale vincere paure e timori, favorendo una riflessione per la costruzione di una società nuova.

Nel rinnovare la preoccupazione per la circolazione di false notizie sulla pandemia - dalla teoria di un complotto mondiale a una lettura fondamentalista - il Consiglio ecu-

menico delle Chiese ha rinnovato l'appello affinché tutti i cristiani siano testimoni di «una solidarietà attiva e condivisa secondo lo spirito delle prime comunità cristiane».

Nel corso della riunione il comitato ha stabilito fra l'altro di rinviare l'assemblea generale del Wcc, inizialmente prevista nel settembre 2021; questa decisione è stata presa dopo una serie di valutazioni fatte con la Chiesa evangelica tedesca che coordina il gruppo di Chiese e organismi locali che stavano preparando tutto quanto era necessario per lo svolgimento dell'incontro. L'assemblea prevede la partecipazione di oltre ottocento delegati in rappresentanza delle trecentocinquanta Chiese membro. La decisione è stata presa per la situazione di incertezza determinata dalla pandemia ancora in atto; nel confermare la scelta di Karlsruhe e del tema, *Christ's love moves the world to reconciliation and unity*, il comitato ha ipotizzato di svolgere l'assemblea nella seconda metà del 2022 quando ci si augura che la situazione generale possa assicurare a tutti i delegati di prenderne parte. Per Agnes Aboum, moderatrice del World Council of Churches, il rinvio di un anno potrà consentire la partecipazione di tutti coloro che «desiderano camminare, lavorare e pregare insieme secondo quanto il Wcc è venuto costruendo negli oltre settant'anni della sua esistenza». In vista dell'evento i membri sono stati invitati a proseguire la riflessione ecumenica sull'impatto nella vita delle Chiese della drammatica situazione globale causata dalla pandemia, in modo che l'assemblea possa essere l'occasione per definire un cammino comune di assistenza degli ultimi e di ripensamento delle dinamiche economiche, rilanciando un'attenzione particolare alla casa comune.

Al termine della riunione è stata annunciata la riconferma di padre Ioan Saucă - membro della Chiesa ortodossa romena, per anni docente e direttore dell'Istituto di studi ecumenici di Bossey - a segretario generale ad interim (incarico che aveva assunto a marzo, succedendo al pastore luterano norvegese Olav Fyster Tveit), fino alla prossima riunione del Comitato centrale del Wcc, che si terrà nel giugno 2021.

L'accordo tra scienza e fede in Erem il Siro

## La cetra di Dio

di LUCA GIRELLO

Una cetra va suonata, e le sue dolci note sanno raccontare verità nascoste. Erem il Siro si definisce la «cetra di Dio» ed è conosciuto come «l'arpa dello Spirito». Cantore della lode divina, teologo-poeta, fu aperto ai segni dei «due libri» con cui Dio si rivela al mondo.

Galileo Galilei, come è noto, ebbe a parlare dei «due libri» il 2 dicembre 1616: «La Scrittura sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservatissima esecutrice degli ordini di Dio, procedono di pari dal Verbo divino» (*Lettera a Benedetto Castelli*).

Pochissimi sanno che di quei due libri aveva già parlato anche Erem 1.300 anni prima. Erem è infatti piuttosto sconosciuto. Eppure fu importante nella Chiesa antica perché impegnato nelle questioni del suo tempo, pur trovandosi in una zona marginale e martoriata. Visse in quella parte orientale dell'impero romano che stava sul confine con i persiani sasanidi, con cui Roma era in guerra da tempo, e che a metà IV secolo si sarebbe risolta con una cessione del territorio agli invasori dell'est. Erem - profondamente legato alla sua città di Nisibi, poi esiliato a Edessa - visse per una settantina d'anni, proprio in pieno IV secolo.

A Nisibi, come nelle altre province dei dintorni, la fede in Gesù vantava una lunga storia: era penetrata fin dal I secolo grazie a credenti giudaico-cristiani, che parlavano il siriano, un dialetto di origine aramaica, che si riconosceva più da vicino ai codici comunicativi della Bibbia. Erem parlava e scriveva in questa lingua, pur conoscendo il greco.

La zona tuttavia era un «porto di mare», un lembo di passaggio, in tutti i sensi: oltre che pagani e giudei, vi vivevano cristiani appartenenti a diversi gruppi ereticali in contrasto gli uni con gli altri, ciascuno con la propria fede, diversa da quella ufficiale (che in quegli anni viveva le grandi discussioni sulla Trinità). Per questo motivo la Chiesa siriana non godeva di una buona reputazione, etichettata come instabile e periferica. Erem decise di riscattare la sua comunità.

Volle impegnarsi in prima persona nella sua città, immergendosi nella vita ecclesiale e accettando dal vescovo il ministero di diacono, con l'incarico di insegnare nelle assemblee dei fratelli. Mise da parte ogni riferimento troppo complicato per le orecchie del popolo che lo ascoltava, e non cedette ai giochi terminologici della filosofia del suo tempo, che volevano spiegare la Trinità ricorrendo a concetti complessi e incapaci di unire gli animi, anzi dividendoli ulteriormente.

Scrisse e predicò preferendo la poesia alla prosa, utilizzando immagini quotidiane, per raccontare verità supreme, come la cetra che suona cose profonde e complesse intrecciando citazioni semplici e cordi. Perché per Erem il mistero di Dio non si può descrivere e spiegare, lo si deve invece cantare, deve essere oggetto di lode, può essere solamente intuito grazie alle immagini che il libro della natura e il libro delle Scritture sanno offrire: «Dovunque tu guardi, il simbolo [di Dio] è lì; dovunque tu leggi, tu trovi i suoi tipi. Poiché in lui tutte le creature sono state create e ha contrassegnato tutti i suoi possessi con i suoi segni, quando ha creato il mondo» (*Inno sulla verginità* 20, 12).

Erem ritiene che Dio possa essere conosciuto tramite i «simboli» (le immagini offerte dallo sguardo sulla natura) e tramite i «tipi» (le immagini custodite dalla lettura della Bibbia). Questo intreccio di immagini, come una fitta vegetazione in una foresta, è capace di descrivere in qualche modo l'essenza della Trinità.

*L'Inno della fede* n.73 è capace da farci assaggiare l'esperienza di Erem, con le sue stesse parole. Ne leggiamo una parte.

Ecco le parabole: sole e Padre, splendore e Figlio, calore e Spirito Santo, e mentre questo [il sole] è uno, la Trinità appare in esso. Distinto il sole dal suo raggio eppure con esso è mescolato; poiché anche il suo raggio è sole anch'esso. Nessuno dichiara poi due soli, sebbene il suo raggio sia due anch'esso. Non sono mischiati e neppure confusi, essi che sono distinti e mescolati, legati e liberi. Una grande meraviglia! Distingui per me il sole dal suo raggio e il calore da ambidue, se ne sei capace.





Lettera del presidente dell'episcopato francese a Emmanuel Macron

## La lezione dell'epidemia

di CHARLES DE PECHPEYROU

«Il carattere universale dell'epidemia e della reazione che ha suscitato rafforza la necessità di guardare la nostra umanità in quanto unità. Ogni popolo è stato in grado di lottare contro l'epidemia perché tutti gli altri popoli hanno fatto lo stesso»: è quanto afferma monsignor Eric de Moulins-Beaufort, presidente della Conferenza episcopale francese (Cef), in una lettera - il cui titolo «La mattina semina il tuo seme» è ispirato da un passo dell'*Ecclesiaste* - per rispondere all'invito indirizzato al mese settembre da dal presidente della Repubblica francese ai leader religiosi di condividere le loro riflessioni sulla crisi sanitaria mondiale dovuta alla pandemia di covid-19. In quel frangente Emmanuel Macron si era rivolto ai responsabili di culto in Francia durante una conferenza svoltasi il 21 aprile tramite video, in piena fase di confinamento.

Il testo - lungo una sessantina di pagine e pubblicato anche sotto forma di libro - viene diviso in quattro capitoli, che corrispondono ad altrettante parole: memoria, corpo, libertà, ospitalità. La lettera segue un preambolo nel quale l'arcivescovo di Reims si rallegra che durante l'epidemia «le nostre società siano rimaste in pace e anche l'intera umanità. Forse si sta preparando una guerra commerciale ed economica, ma finora nessuna società è caduta nella violenza e nessun paese ha approfittato del confinamento generale per impossessarsi con la forza di una parte di territorio. Sulla scala della storia dell'uomo una tale situazione non è così frequente». Per tutti gli esseri umani «è un motivo di sollievo e di fierezza, anche di fiducia, per i credenti «è un motivo di azione di grazie nei confronti di Dio che agisce nel cuore e nello spirito». In Francia, aggiunge il presule, il mantenimento dell'unità è «particolarmente significativo mentre la fratellanza sociale è ben presente e le tensioni sociali si sono rivate con molta forza in questi ultimi anni».

Nel capitolo dedicato all'ospitalità, il più ampio, l'arcivescovo di Reims ricorda innanzitutto che per la Chiesa «tutti gli esseri umani, con la loro straordinaria diversità, attraverso il tempo e lo spazio, sono chiamati a vivere per sempre in comunione». «Fraggibile è questa speranza la certezza che ogni movimento sociale mirando ad una maggiore unità e comprensione tra gli esseri umani prepara ciò che avverrà per sempre mentre ciò che divide e oppone non avrà l'ultima parola della storia umana, qualunque siano i successi conseguiti».

«Sia a livello nazionale che su una scala mondiale, il modello di relazioni umane non dovrebbe essere il conflitto o la competizione, neppure il commercio, ma l'ospitalità. Per questo è necessario che ognuno abiti la propria casa e abiti se stesso», auspica il presule. «A livello individuale o collettivo - prosegue Moulins-Beaufort - il modello del progresso umano non può essere l'estensione infinita dei diritti. Dovrebbe essere invece la crescita tramite il dono di sé e il servizio all'altro, reso possibile dalla mutua ospitalità tra gli esseri umani e la casa comune. Non si tratta di un'utopia, di un sogno che non ha un luogo per avverarsi, ma di una speranza che passa lungo il cammino interiore di ciascuno».

Inoltre, nota il presidente della Cef, tutti i popoli sono stati colpiti dall'epidemia o hanno corso il rischio di esserlo «senza che sia possibile di accertare chi sia il primo colpevole». «La diffusione così veloce del virus non è stata dovuta alla cattiveria di alcuni, ma alla varietà degli scambi tra individui dell'epoca attuale. Non è questa una pista di riflessione sul tema delle migrazioni?», si interroga.

Nella lettera al presidente francese, il presule richiama anche l'attenzione «sull'esperienza inedita del tempo in queste ultime settimane». Un tempo «che ad alcuni è sembrato vuoto e angosciante, ma che è stato anche un periodo interessante, meno frenetico, con un numero minore di attività». La novità, rileva, «è stata quella di poter svolgere queste attività senza avere in mente ciò che era stato appena compiuto e ciò che rimaneva da fare ma di avere la possibilità di prolungare, di

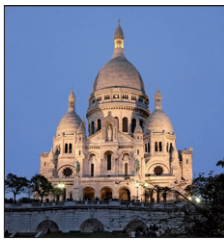
partecipare per davvero ad ogni attività». Da qui l'interrogativo: «Mentre da decenni i filosofi, i sociologi e gli esponenti religiosi pongono l'attenzione sulla costante accelerazione del tempo e ribadiscono senza gran successo la necessità per ognuno di assaporare il presente, come possiamo tenere in mente ciò che abbiamo scoperto?».

Una parte del testo di monsignor de Moulins-Beaufort - dal tono molto personale anche se il documento è stato elaborato con il supporto del Consiglio permanente della Cef - è dedicata al tema dei piani di emergenza sanitaria negli ospedali francesi. L'arcivescovo di Reims deplora che questi piani abbiano incluso i cappellani tra il personale «non indispensabile» in queste strutture. «Non solo tali provvedimenti riducono lo status del paziente come semplice destinatario di cure mediche - spiega - ma fanno pesare il compito dell'accompagnamento delle persone soltanto sui membri del personale ospedaliero, per definizione sommersi di lavoro

in tale situazione». Chiede dunque «soltanto che questi piani di emergenza siano riesaminati». Dal canto suo, assicura il presidente della Cef, «la Chiesa è pronta a arricchire sempre più la formazione dei cappellani ospedalieri - sacerdoti e laici - perché siano più in grado di portare il loro aiuto sia alle persone malate che agli operatori sanitari». In particolare, nell'accompagnare le persone verso la morte, «va privilegiato l'affetto, più della medicina».

Infine, l'arcivescovo di Reims auspica la creazione virtuale di «un memoriale dell'epidemia che non sia né un museo né un'ulteriore giornata di memoria ma che sia progettato avviando una necessaria riflessione sull'alloggio e scegliendo gli investimenti indispensabili perché ognuno possa avere una casa degna, instaurando un vero riposo domenicale delle persone, delle città, della terra». In particolare, il presule suggerisce che, una volta al mese, una domenica sia «confinata» ovunque nel paese.

## Si apre l'assemblea plenaria della Conferenza episcopale



PARIGI, 8. Riuniti da oggi fino al 10 giugno in assemblea plenaria in collegamento video, i membri della Conferenza episcopale francese (Cef) discuteranno dell'attualità dell'epidemia di coronavirus, del confinamento e delle sue conseguenze, per poi proseguire la loro riflessione sul tema «Parrocchie e territori». In programma anche uno scambio di idee per quanto riguarda la lotta contro la pedofilia. La plenaria si concluderà con il discorso di chiusura del presidente, monsignor Eric de Moulins-Beaufort.

I vescovi russi alla comunità cattolica per la "fase 2"

## Riscoprirsi in comunione

MOSCA, 8. «Mentre rendiamo omaggio agli enormi sforzi che gli scienziati stanno compiendo per superare la pandemia sentiamo ancora più fortemente la necessità di ritornare alla vera religiosità, ai sacramenti che sono creati per qualcosa che sta oltre e che il primato nella storia e nella vita personale e sociale, deve essere restituito a Dio». È il pensiero espresso dai vescovi della Conferenza episcopale della Federazione russa in una lettera rivolta ai fedeli delle quattro diocesi del territorio nella quale, in occasione dell'ammorbimento del lockdown deciso dal 1° giugno per la pandemia di coronavirus, sono previste «una serie di indicazioni pastorali specifiche» con la richiesta di accoglierle «in spirito di amore e solidarietà». Questo in linea, si osserva nel documento, con le misure adottate nelle diocesi cattoliche di altri Paesi colpiti dal covid-19, con un esplicito divieto ai sacerdoti con più di sessantacinque

anni di partecipare a celebrazioni e alle parrocchie di organizzare campi e attività estivi.

«L'imprevedibilità è il motore della storia - scrivono i presuli - ed è paradossale che qualcosa di infinitamente piccolo, il virus, sia stato in grado di cambiare il modo di vivere dell'intera popolazione della Terra». Ma è un cambiamento, viene sottolineato, con risvolti anche positivi. La diffusione del contagio, infatti, dimostrando in maniera evidente quanto siano vulnerabili e solitarie le persone, ha fatto riscoprire a molti credenti la necessità della comunicazione in famiglia e con il prossimo, non creando solo ansie e diffidenze. Si sono così formate tante «chiese domestiche» dove riscoprire e sperimentare gli insegnamenti evangelici e la fratellanza tra gli uomini. È così, si evidenzia nel documento, «gruppi di credenti hanno trovato l'opportunità, da remoto, ma realisticamente, di essere vicini gli uni

agli altri con un amico, pregando insieme e testimoniando reciprocamente la loro fede». Una prova convincente, affermano i vescovi, della mai interrotta vitalità della Chiesa.

Ognuno è chiamato pertanto, riconoscendo la propria debolezza e fragilità, a non aver paura dell'altro, ricordando che «l'ultima e principale parola che definisce il nostro atteggiamento verso ogni cosa è "risurrezione". Una pandemia ci fa vedere e separare ciò che è necessario da ciò che è secondario alla nostra salvezza e benessere, e cercare attivamente ciò che ci unisce, ci rende più generosi, attenti gli uni agli altri. Abbiamo un percorso lungo e difficile da raggiungere» durante il quale è doveroso, puntualizza la lettera, mettere in pratica le parole pronunciate da Papa Giovanni Paolo II: «L'eroico diventa ordinario e l'ordinario diventa eroico».

Un pensiero anche alle vittime del virus, agli operatori sanitari e a tutti quelli che si sono prodigati nell'emergenza, accompagnato dall'auspicio di una preghiera sempre costante mentre il Paese entra nella «fase 2», nella quale va testimoniata «una seria prova della nostra responsabilità e cura sia verso noi stessi sia verso i nostri cari e il bene comune». Un concetto, quest'ultimo, già espresso all'inizio del contagio, durante l'assemblea plenaria dell'episcopato russo tenutasi lo scorso marzo a Irkutsk, dove si è annunciato l'«Anno della Beata Vergine Maria, madre della Parola di Dio», che la Chiesa cattolica locale vivrà fino al 25 marzo 2021, e dove si è lavorato per organizzare l'incontro nazionale delle famiglie previsto a Mosca nel luglio 2020 e poi annullato.

Il documento si conclude invitando la comunità cattolica, sebbene il contagio stia perdendo di intensità, a non indebolire la preghiera ma ad unirsi ancora di più per invocare da Dio «la fine di questo flagello» e chiedere di assistere gli scienziati, affinché siano in grado di trovare «una terapia affidabile e sviluppare metodi efficaci di prevenzione» in stretta collaborazione con le autorità statali, chiamate a loro volta «a usare molti ragionevoli per prevenire la malattia» e garantire a tutti i pazienti il diritto di accesso alle cure. «In circostanze come queste - ha dichiarato di recente l'arcivescovo della Madre di Dio di Mosca, Paolo Perzi - occorre non pensare a quando tutto finirà ma a cosa ci permette di essere uomini, cristiani, cosa cioè ci permette di essere generosi e di fare emergere i nostri migliori sentimenti. Per questo è importante che il perdono, la riconciliazione siano posti in primo piano», non dimenticandosi mai, ha precisato, che la presenza spirituale di Cristo accompagna sempre la nostra vita.



## Anche in Svizzera

Soddisfazione della Caritas per l'avvio di un monitoraggio della povertà

di GIOVANNI ZAVATTA

Pensi alla Svizzera e alle società automaticamente alle banche, alla ricchezza, comunque al benessere, ignorando che più di 600.000 persone sono afflitte dall'indigenza e altre 600.000 vivono in condizioni precarie, poco sopra alla soglia di povertà. Complessivamente il 15 per cento della popolazione, dunque, ha problemi economici. Gli aiuti statali garantiscono un minimo di protezione ma le difficoltà finanziarie comportano spesso per molte famiglie una sorta di isolamento sociale. E le conseguenze della pandemia di coronavirus hanno ulteriormente aggravato la situazione. Per questo Caritas Svizzera ha salutato con soddisfazione la decisione, il 2 giugno, da parte del Consiglio nazionale di introdurre un monitoraggio periodico (quinquennale) della povertà nel paese, «base importante per una prevenzione e una lotta efficaci» al fenomeno, in tutte le sue dimensioni. Anni fa, nell'ambito di un programma ad hoc, confederazione, cantoni, città, comuni e organizzazioni private avevano elaborato un piano per rilevare l'indigenza a livello nazionale, ma nella primavera del 2018 il Consiglio federale (l'organo esecutivo del governo) decise di rinunciare a un monitoraggio pe-

riodico della povertà e di ridurre drasticamente il suo impegno finanziario. La Commissione della scienza, dell'educazione e della cultura del Consiglio degli Stati (l'altro ramo del Parlamento elvetico), viste anche le cifre allarmanti diffuse negli ultimi anni dall'Ufficio di statistica, ha ripreso la questione con una mozione e invitato il Consiglio federale a istituire il sistema. La sua approvazione in Consiglio nazionale trasferisce definitivamente il mandato al governo.

Il provvedimento - afferma la Caritas - permetterà di «fare affermazioni comprovate sulle cause della povertà, sui gruppi a rischio e sugli effetti delle misure politiche adottate. Soprattutto in considerazione della crisi attuale e del previsto aumento della povertà in Svizzera, l'introduzione di un monitoraggio assume un'importanza ancora maggiore». Per favorire l'integrazione delle persone afflitte da indigenza e prevenire l'isolamento sociale, la Caritas ha attivato da tempo «CartaCultura» ne hanno diritto le famiglie e gli individui soli che dimostrano di percepire un reddito non superiore al minimo vitale definito in base alle direttive della Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale. Circa 3.480 organizzazioni pubbliche e private attive nei settori della cultura, dello sport

e della formazione accettano la «CartaCultura» e concedono, a oltre 103.000 detentori, sconti del 20-70 per cento senza ricevere alcun compenso finanziario. Ma la Caritas chiede alle istituzioni ulteriori forme di sostegno: 1.000 franchi sul conto, asili nido gratis, indennità, sussidi assicurativi.

La mozione approvata dal Parlamento (presentata da Yvonne Feri, del gruppo socialista) sottolinea che in Svizzera «non esiste una panoramica sistematica e completa della povertà nei suoi vari aspetti, né delle misure adottate per combatterla, e che, visti i cambiamenti sociali e il rapido sviluppo strutturale dell'economia, dovrebbe essere attuato un monitoraggio di questo tipo in modo tale che cantoni, comuni e confederazione dispongano dei dati necessari per prevenire e combattere la povertà». Padri, madri, persone sole che temono di perdere il posto di lavoro perché sono stati mandati a casa, altri, già senza impiego fisso, con poche speranze di trovare un'occupazione: le conseguenze del covid-19, seppur in maniera minore rispetto ad altre nazioni, si fanno sentire anche in Svizzera. Sempre più famiglie chiedono aiuto per pagare la fattura del medico, per assistere pazienti affetti da coronavirus o parenti anziani non autosufficienti. «Proprio come le piccole aziende si vedono confrontate con problemi di liquidità - osserva Hugo Fasel, direttore della Caritas - a molte famiglie indigenti mancano i soldi per pagare le fatture a fine mese. Loro non possono certo ricorrere a un credito garantito dal dipartimento delle finanze. Le famiglie e le persone sole che dispongono di un piccolo reddito e sono già costrette ad arrotondare entrano in crisi in breve tempo. I poveri sono i più colpiti».

Legato alla pandemia e alla povertà è anche l'appello che il 4 giugno una decina di organizzazioni di sviluppo elvetiche, tra cui la fondazione cattolica Sacrificio quaresimale, hanno lanciato alle banche svizzere affinché condonino i debiti che i paesi poveri hanno contratto con esse, evidenziando il grave impatto economico prodotto dall'emergenza sanitaria. I firmatari della lettera aperta osservano che tali negativi sviluppi minacciano alcune nazioni della peggiore crisi finanziaria degli ultimi quarant'anni. Pur riconoscendo le risorse aggiuntive stanziare dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale, nonché da alcuni paesi come la Svizzera, nel quadro dell'aiuto umanitario e della cooperazione allo sviluppo, le organizzazioni affermano che tali misure «non bastano», esortando creditori e donatori a un gesto di pietà.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Andrea Veggio, già ausiliare della diocesi di Verona, in Italia, è morto nelle prime ore di sabato, 6 giugno, nella Casa sacerdoti di Negrat. Il compianto presule era nato a Mamerba del Garda (Brescia), in diocesi di Verona, il 28 agosto 1923 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1947. Eletto alla Chiesa titolare di Velia e nominato al contempo ausiliare di Verona il 1° agosto 1983, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 settembre successivo. L'8 settembre 2001 aveva rinunciato all'ufficio di ausiliare. Le esequie vengono celebrate martedì pomeriggio, 9 giugno, nella cattedrale di Verona, nella cui cripta verrà tumulato.

Il prossimo 15 giugno in Inghilterra  
Riaprono le chiese per la preghiera personale

LONDRA, 8. Dal prossimo 15 giugno in Inghilterra i luoghi di culto - chiese, sinagoghe, moschee - saranno nuovamente aperte ma solo per la preghiera individuale. La decisione è stata accolta con favore dai responsabili religiosi e, in particolare, dall'arcivescovo di Westminster e presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, cardinale Vincent Gerard Nichols. Nei giorni scorsi, il porporato si chiedeva che rischio poteva rappresentare «una persona che si siede da sola a pregare, osservando la distanza sociale, in una chiesa igienizzata?». Le porte delle chiese, che sono rimaste chiuse dal 23 marzo, avrebbero dovuto riaprire il 4 luglio. Un ritardo non ritenuto giustificato dalle confessioni religiose, considerato che la prossima settimana riapriranno i negozi. La decisione del governo della riapertura anticipata è stata ben accolta anche dal vescovo anglicano di Londra, Sarah Mullally.





**Il Papa è vicino alle popolazioni dei Paesi dove il coronavirus «sta facendo ancora tante vittime» e inizia a pregare in particolare per i malati, per i loro familiari e per «tutti coloro che se ne prendono cura». Al termine dell'Angelus del 7 giugno — recitato, come domenica scorsa, dalla finestra del Palazzo apostolico alla presenza di numerosi fedeli riuniti in piazza San Pietro nel rispetto delle distanze di sicurezza imposte a causa della pandemia — Francesco ha voluto rivolgere un pensiero particolare alle nazioni nelle quali il contagio da covid-19 è ancora nella fase acuta. In precedenza il Pontefice aveva commentato il brano evangelico di Giovanni (3, 16-18) della solennità della Santissima Trinità.**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Il Vangelo di oggi (cfr. Gv 3, 16-18), festa della Santissima Trinità, mostra — col linguaggio sintetico dell'apostolo Giovanni — il mistero dell'amore di Dio per il mondo, sua creazione. Nel breve dialogo con Nicodemo, Gesù si presenta come Colui che porta a compimento il piano di salvezza del Padre in favore del mondo. Egli afferma: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (v. 16). Queste parole stanno a indicare che l'azione delle tre Persone divine — Padre, Figlio e Spirito Santo — è tutta un unico disegno d'amore che salva l'umanità e

il mondo, è un disegno di salvezza per noi. Dio ha creato il mondo buono, bello, ma dopo il peccato il mondo è segnato dal male e dalla corruzione. Noi uomini e donne siamo peccatori, tutti, pertanto Dio potrebbe intervenire per giudicare il mondo, per distruggere il male e castigare i peccatori. Invece, Egli ama il mondo, nonostante i suoi peccati; Dio ama ciascuno di noi anche quando sbagliamo e ci allontaniamo da Lui. Dio Padre ama talmente il mondo che, per salvarlo, dona ciò che ha di più prezioso: il suo Figlio unigenito, il quale dà la sua vita per gli uomini,

risorge, torna al Padre e insieme a Lui manda lo Spirito Santo. La Trinità è dunque Amore, tutta al servizio del mondo, che vuole salvare e ricreare. Oggi, pensando a Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, pensiamo all'amore di Dio! E sarebbe bello che noi ci sentissimo amati. "Dio mi ama": questo è il sentimento di oggi. Quando Gesù afferma che il Padre ha dato il suo Figlio unigenito, ci viene spontaneo pensare ad Abramo e alla sua offerta del figlio Isacco, di cui parla il libro della Genesi (cfr. 22, 1-14): ecco la "misura senza misura" dell'amore di Dio. E pensiamo anche a come Dio si rivela a Mosè: pieno di tenerezza, misericordioso, e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà (cfr. Es 34, 6). L'incontro con questo Dio ha incoraggiato Mosè, il quale, come narra il libro dell'Esodo, non ebbe paura di frapporti tra il popolo e il Signore, dicendogli: «Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdoni la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di

All'Angelus il pensiero del Papa alle vittime della pandemia, ai malati e a quanti se ne prendono cura

# Vicino alle popolazioni che ancora soffrono per il virus

noi la tua eredità» (v. 9). E così ha fatto Dio inviando il suo Figlio. Noi siamo figli nel Figlio con la forza dello Spirito Santo! Noi siamo l'eredità di Dio!

Cari fratelli e sorelle, la festa di oggi ci invita a lasciarci nuovamente affascinare dalla bellezza di Dio: bellezza, bontà e verità inesauribile. Ma anche bellezza, bontà e verità umile, vicina, che si è fatta carne per entrare nella nostra vita, nella nostra storia, nella mia storia, nella storia di ciascuno di noi, perché ogni uomo e donna possa incontrarla e avere la vita eterna. E questo è la fede: accogliere Dio-Amore, «accogliere questo Dio-Amore che si dona in Cristo, che ci fa muovere nello Spirito Santo; lasciarsi incontrare da Lui e confidare in Lui. Questa è la vita cristiana. Amare, incontrare Dio, cercare Dio; e Lui ci cerca per primo, Lui ci incontra per primo.

La Vergine Maria, dimora della Trinità, ci aiuti ad accogliere con cuore aperto l'amore di Dio, che ci riempie di gioia e dà senso al nostro cammino in questo mondo, orientandolo sempre alla meta che è il Cielo.

*Al termine della preghiera mariana, dopo aver parlato della pandemia, il Papa ha ricordato che il mese di*

*giugno è dedicato in particolare alla devozione al Cuore di Cristo e ha invitato alla meditazione della Parola, all'adorazione eucaristica e alla preghiera.*

Cari fratelli e sorelle,

Saluto tutti voi, romani e pellegrini: i singoli fedeli, le famiglie, e le comunità religiose. E anche la vostra presenza in piazza è segno che il virus è superata, anche se rimane la necessità — ma state attenti, non cantare vittoria prima, non cantare troppo presto vittoria! — di seguire con cura le norme vigenti, perché sono norme che ci aiutano a evitare che il virus vada avanti. Grazie a Dio stiamo uscendo dal centro più forte, ma sempre con le prescrizioni che ci danno le autorità. Ma purtroppo in altri Paesi — penso ad alcuni — il virus sta facendo ancora tante vittime. Venerdì scorso, in un Paese, è morto uno al minuto! Terribile. Desidero esprimere la mia vicinanza a quelle popolazioni, ai malati e ai loro familiari, e a tutti coloro che se ne prendono cura. Con la nostra preghiera avviciniamoci.

Il mese di giugno è dedicato in modo particolare al Cuore di Cristo, una devozione che accomuna i grandi maestri spirituali e la gente sem-

plice del popolo di Dio. In effetti, il Cuore umano e divino di Gesù è la fonte dove sempre possiamo attingere la misericordia, il perdono, la tenerezza di Dio. Possiamo farlo soffermandoci su un passo del Vangelo, sentendo che al centro di ogni gesto, di ogni parola di Gesù, al centro c'è l'amore, l'amore del Padre che ha inviato il suo Figlio, l'amore dello Spirito Santo che è dentro di noi. E possiamo farlo adorando l'Eucaristia, dove questo amore è presente nel Sacramento. Allora anche il nostro cuore, a poco a poco, diventerà più paziente, più generoso, più misericordioso, a imitazione del Cuore di Gesù. C'è un'antica preghiera — io l'ho imparata da mia nonna — che diceva così: "Gesù, fa' che il mio cuore assomigli al tuo". È una bella preghiera. "Fa' il mio cuore simile al tuo". Una bella preghiera, piccolina, per pregare in questo mese. La diciamo insieme adesso? "Gesù, che il mio cuore assomigli al tuo". Un'altra volta: "Gesù, che il mio cuore assomigli al tuo".

Auguro a tutti una buona domenica. Stavo per dire «una buona e calda domenica». Una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

A colloquio con il ministro generale dei Trinitari a cento anni dalla beatificazione di Anna Maria Taigi

## Una mistica al servizio dei poveri

di ANTONIO TARALLO

C hi entra nella basilica romana di San Crisogono, non può che rimanere subito colpito dal quel suo ricco soffitto a cassettoni in stile barocco che ospita addirittura la copia di un dipinto del Guercino, *La gloria di san Crisogono*. Come non passa certo inosservato lo splendido pavimento cosmatesco del 1100 circa. Ma, in questa basilica nel cuore di Trastevere — noto e caratteristico quartiere romano — c'è un "tesoro nascosto" che rende importante e sacro il luogo: la cappella dove riposa il corpo di Anna Maria Taigi, laica trinitaria e mistica del 1800, beatificata da Benedetto XV cento anni fa, il 30 maggio 1920.

Anna Maria Taigi, nasce a Siena, il 29 maggio 1769, ma la famiglia si trasferisce a Roma poco dopo. Si sposa con Domenico Taigi, nel 1789. Semplice madre di famiglia e domestica della famiglia Chigi, riceve «singolari doni soprannaturali di sapienza, discernimento spirituale e di profetia, soprattutto sui gravi problemi religiosi e politici del tempo», così scrive l'abate francese Jean-Baptiste Chautard (1838-1935) nel suo *L'anima di ogni apostolato* (1907). Per questi doni soprannaturali, ricorsero a lei, vescovi, cardinali, Papi e uomini di Stato per ricevere consigli. Anche Maria Luisa di Borbone di Spagna, affetta da crisi epilettiche, si rivolse a lei, e fu esaudita: le crisi scomparvero. Ma la Taigi, nella sua vita, ha sperimentato un altro particolare dono: quello della profetia. Si narra che una sera, all'inizio dell'anno 1791, nel primo periodo della sua esperienza mistica, mentre si trovava da sola nella sua camera, vide risplendere davanti a sé una grande luce, come un sole, appena velato da sottili nuvole. Una voce le disse: «È uno specchio, quello che ti mostro, che serve per farti comprendere il bene e il male». La Taigi precisò che «nel disco, c'era una figura seduta, di un'infinita dignità e maestà, la cui testa era rivolta verso il cielo, come nell'immobilità dell'estasi; dalla sua fronte uscivano due raggi luminosi verticali». Questa figura era il simbolo della saggezza. Nel sole, vide anche l'immagine di una corona di spine e di una croce: era l'incarnazione di Cristo. In sé, il sole simboleggiava il divino, la Trinità. «In questo sole scorrevano delle immagini, come se ne possono vedere in una lanterna magica», così spiegava la terziaria trinitaria. Durante mezzo secolo, Anna Maria Taigi vide svolgersi, in quel sole, gli avvenimenti sociali e politici di tutta l'Europa, in particolare quelli che riguardavano le vicissitudini della Chiesa.

A cento anni dalla sua beatificazione, incontriamo il ministro generale dell'Ordine della Santissima Trinità, padre Gino Bucarello, e con lui cerchiamo di comprendere meglio questa bellissima figura di santità. Non potevamo che iniziare con il presente, con l'emergenza covid-19 che ha non poco compromesso le celebrazioni del centenario che l'Ordine aveva in programma quest'anno.

*Come ha passato questo periodo di quarantena?*

In questo periodo, segnato dall'emergenza sanitaria, ho cercato di far sentire la mia vicinanza ai religiosi, religiose e laici sia attraverso l'invio di una lettera circolare, sia attraverso la condivisione tramite il servizio di informazione della curia generalizia chiamato *Communio* di ogni iniziativa intrapresa per assicurare sostegno alle fasce più deboli della popolazione che sono quelle che pagano il prezzo più alto di ogni crisi. Devo dire che è stato messo in atto un notevole impegno da parte di tutto l'Ordine, grazie alle nostre case di accoglienza per immigrati e per le persone diversamente abili; abbiamo messo in moto le mense e i centri ascolto per i poveri, le Caritas parrocchiali. Prima di tutto per scongiurare il rischio del contagio, e poi per offrire sostegno e aiuto a questi nostri fratelli che si sono trovati in condizioni di estremo disagio. Posso solo esprimere il mio ringraziamento a tutti i religiosi e i collaboratori laici per il grande sforzo e l'immensa disponibilità che hanno offerto. Devo dire che è andata bene, oltre quanto si poteva chiedere. Come trinitari siamo presenti in 25 Paesi.

*Dunque, l'Ordine trinitario davanti a questa emergenza, non si è fermato. Che ruolo hanno ricoperto i nuovi strumenti di comunicazione in tutto questo?*

Dobbiamo a loro la possibilità di incontrarci, seppure in modo virtuale. In questi momenti sperimentiamo la straordinaria efficacia della prossimità umana e della vicinanza spirituale. Speriamo di poter tornare quanto prima a incontrarci realmente poiché tutti gli strumenti della comunicazione, per quanto utili, non possono, certo, sostituire i rapporti umani. Abbiamo bisogno di incontrarci, di confrontarci, di sostenerci gli uni con gli altri. Questo virus ci ha fatto comprendere il grande inganno che l'individualismo reca con sé.

*Si è ritornati, finalmente, dopo due mesi, alla celebrazione eucaristica. Pensa che la serie di trasmissioni live delle messe, avute nel periodo*

*di lockdown, possa considerarsi anche una sorta di "strumento" di avvicinamento a chi è lontano dalla fede?*

Papa Francesco ci ha ricordato che non possiamo vivere la nostra fede virtualmente. In questo tempo abbiamo fatto di necessità virtù. Lo stesso Pontefice ci ha fatto il dono della sua preghiera e della sua parola che, attraverso la televisione e gli altri mezzi di comunicazione, ha raggiunto milioni di fedeli. Le sue parole sono state quella carezza e quell'abbraccio che tanto ci è mancato nella vita ordinaria. Hanno dato conforto soprattutto alle persone sole, agli ammalati, agli anziani. Papa Francesco ci ha insegnato che le malattie non si curano solo con i farmaci ma anche con l'amore, la premurosa vicinanza, la preghiera. Questa pandemia non ha aggredito solo i polmoni o altri organi del corpo, ma ha anche aggredito la serenità e la speranza di tanti e ha prodotto nella società quella "carestia di speranza" per la quale invochiamo l'abbondante pioggia dello Spirito Santo perché "bagni ciò che è arido" e faccia rifiorire nella nostra vita la pace e la gioia vera.

*E, ora, veniamo alla straordinaria figura di Anna Maria Taigi, terziaria trinitaria. Mistica, madre di famiglia, donna semplice.*

Personalmente, quando rileggo la sua vita e medito sulla testimonianza di questa granziosa donna di fede, ciò che più mi colpisce è il contrasto che emerge tra la grandezza dei doni ricevuti e l'umiltà della sua figura, tra la straordinarietà della sua esperienza mistica e l'ordinarietà delle difficoltà quotidiane che era chiamata ad affrontare nel prendersi cura di una famiglia povera e numerosa. Nella sua vita la beata Anna Maria riusciva a fare sintesi di ogni aspetto della fede senza nulla trascurare: si dedicava alla preghiera senza trascurare i suoi impegni nella famiglia. Raggiungeva le vette della contemplazione e allo stesso tempo sapeva piegarsi verso i bisogni dei poveri, degli ammalati e degli esclusi. Abbiamo conosciuto la sua straordinaria esperienza mistica attraverso gli scritti di don Raffaele Natali (la beata non sapeva scrivere), un sacerdote di Macerata che abitava in casa Taigi ed era per la beata come un figlio al quale raccontava le sue visioni. Bisogna ovviamente saperle leggere e interpretare. Purtroppo oggi vi è da parte di tanti una certa strumentalizzazione delle visioni della beata, fino al punto da attribuire a lei la profetia di alcuni avvenimenti dei nostri giorni di cui non vi è traccia negli scritti di don Natali. Così come molte volte si interpretano le sue visioni in modo pes-



La beata Anna Maria Taigi raffigurata in una vetrata della chiesa romana di San Timoteo in Formia

mistico, come presagi di distruzione e non come invito alla conversione e alla speranza.

*Cosa ha da dire Anna Maria Taigi alle famiglie di oggi?*

La beata ha tanto da dire! Ha vissuto sulla sua pelle le stesse difficoltà di tante famiglie di oggi. Le ristrettezze economiche non le hanno mai impedito, tuttavia, di essere generosa con i poveri che bussavano alla sua porta e che mai andavano via a mani vuote. Benedetto XV, in occasione della sua beatificazione, affermava: «Benché la sua vita fosse così soprannaturale e nascosta in Cristo tuttavia non fu estranea al suo tempo ma giovò assai al prossimo e all'intera comunità cittadina. Era povera, eppure cercava sempre di aiutare altri indigenti; anzi in varie calamità pubbliche e private, ispirata dall'alto si offrì come vittima alla divina giustizia e con il suo pregare senza fine si adoperò ad allontanare i castighi da chi li aveva meritati». Una grande mistica protagonista delle vicende del suo tempo e profondamente impegnata su di un fronte sempre attuale: i poveri, i suoi preferiti. La famiglia è una scuola di vita e di amore, di un amore che non resta chiuso nelle mura domestiche. La beata ricorda alle famiglie che la fedeltà non è un pezzo da museo, un valore di altri tempi, ma è la garanzia di un amore che non conosce ostacoli e che è più forte di ogni fragilità umana.

*E, proprio quest'anno, l'Ordine trinitario festeggia il centenario della sua beatificazione.*

Una straordinaria opportunità per rilanciare la sua figura e farla conoscere sempre di più. Il suo esempio di vita e di una santità raro tanto bene a tante famiglie e a tanti

cristiani. Una donna, semplice, umile, povera ma ricca di fede e di carità può essere un modello per tutti noi e uno sprone per camminare anche noi sulla via della santità. Intensifichiamo anche la nostra preghiera perché la Santissima Trinità ci conceda presto la grazia di poterla venerare come santa. Per poter chiedere la sua canonizzazione è necessario un miracolo come prova della sua santità. Noi possiamo solo pregare.

*L'emergenza covid-19 ha purtroppo bloccato alcune manifestazioni in programma per la celebrazione del centenario. Quali iniziative, ora? I social faranno la loro parte?*

Abbiamo già celebrato il 30 maggio l'anniversario della sua beatificazione nella basilica di San Crisogono dove sono conservate le sue spoglie, ovviamente secondo le modalità consentite. Abbiamo in programma numerose iniziative, tra le quali un convegno a ottobre a Roma al quale parteciperanno tutte le fraternità laicali trinitarie d'Italia, e tante altre iniziative per farla conoscere sempre di più. Ovviamente, tutto per ora è sospeso. Ma siamo fiduciosi di poter concretizzare le diverse iniziative previste per celebrare questo centenario.

## Nomina episcopale in Spagna

Jesús Fernández González vescovo di Astorga

Nato a Selga de Ordás, in diocesi di León, il 15 settembre 1955, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1980, incardinandosi nella sua diocesi di origine. Ha ottenuto la licenza in Filosofia con specializzazione in Psicologia, presso la Pontificia università di Salamanca. È stato rettore e professore del seminario minore e anche formatore nel seminario maggiore, parroco, vicario episcopale di pastorale e per il clero, e vicario generale della diocesi di León. Il 10 dicembre 2013 è stato eletto vescovo titolare di Roton e ausiliario di Santiago de Compostela. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 febbraio 2014. Nell'ambito della Conferenza episcopale è presidente della sotto-commissione di azione caritativa e sociale.